Anno VII - N. 2098 - Lire 25

Martedì 11 agosto 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.L. via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

PICCIONI STA SCEGLIENDO I COLLABORATORI PER IL SUO MINISTERO

PROBABILE UN GOVERNO A DUE della democrazia cristiana e dei liberali

Oltre ai socialdemocratici, anche i repubblicani hanno deciso di astenersi, a meno che la loro presenza non sia proprio indispensabile - De Gasperi ha accettato il Dicastero degli Esteri - Fanfani resta agli Interni

Roma, 10

Il Presidente Piccioni sta lavorando per la distribuzione degli incarichi del Ministero e conta per domani sera — secondo quanto ha confermato anche Gonella dopo un colloquio avvenuto in serata — di portare la lista definitiva dei componenti il Governo al Capo dello Stato. I problemi che deve risolvere Piccioni non sono nè pochi nè lievi: anzitutto perchè occorre tener presente la partecipazione degli altri partiti e in secondo luogo perchè si tratta di vedere quali rinnovamenti fare nell'ambito stesso della democrazia crisiana.

C'era stata in mattinata qualche voce che dava i socialdemocratici ancora titubanti, non tanto per le dichiarazioni di Piccioni, quanto piuttosto per l'atteggiamento ritenuto ambiguo di Gonella a seguito di sue recenti dichiarazioni. Per cui si è atteso con una certa impazienza il comunicato finale della direzione del PSDI, in cui, dopo aver confermato l'assoluta necessità di sbarrare la strada ad una involuzione a destra, dichiara: «Ove per esplicita dichiarazione davanti alle Camere, per concreti programmi per la scelta degli uomini, il Governo dia garanzie in ordine: a) alla piena e leale difesa delle istituzioni repubblicane; b) alla volontà di acquisire alla democrazia forze sempre più larghe di lavoratori il cui sostegno è indispensabile per il consolidamento delle libere istituzioni; c) allo sviluppo di una politica sociale che tenga conto sostanziale del programma del partito: solo in quel caso i gruppi parlamentari possono essere autorizzati a votare a favore del Governo».

La direzione del PSDI ha inoltre dichiarato che nelle attuali condizioni e per la funzione assunta nel presente momento, il PSDI non può partecipare direttamente al Governo.

Per comprendere il significato e la portata della dichiarazione bisogna risalire alle deliberazioni del consiglio nazionale socialdemocratico che aveva deciso il passaggio alla opposizione. Dopo di allora, il supremo consesso del PSDI non si è più riunito e decisioni del tutto diverse hanno dovuto essere prese sia pure di fronte a situazioni del tutto nuove, dalla direzione. Va da sè che la direzione doveva pur giustificare il mutamento di direttive e che pertanto doveva almeno ufficialmente precisare a quali condizioni i socialdemocratici possono dare il loro appoggio al nuovo Governo. Ma le condizioni poste sono naturalmente quelle già abbondantemente chiarite nei colloqui dei giorni scorsi, per cui si può affermare che sono state semplicemente ribadite posizioni già note.

Il Governo dunque si farà a tre con la partecipazione dei liberali e dei repubblicani, oppure a due, con i soli liberali, se il PRI confermerà la sua astensione, decisa questa sera a tarda ora. Secondo alcune voci attendibili, al PLI sarebbero assegnati due dicasteri, e quatto sottosegretariati, mentre al PRI erano stati proposti un ministero e uno o due sottosegretari.

La preoccupazione principale per Piccioni è stata per un certo tempo il Ministero degli Esteri, ma poi è giunta l'accettazione da parte di De Gasperi alla sua permanenza a Palazzo Chigi, e lo scoglio principale è stato superato. Nei settori economici di maggiore importanza non vi saranno mutamenti, ossia Pella e Vanoni rimarranno rispettivamente al Tesoro e alle Finanze. Pure sicura è la permanenza agli Interni dell'on. Fanfani, il quale stamattina ha avuto un colloquio di un'ora col Presidente del Consiglio, e che in questi giorni ha validamente collaborato per la riuscita del tentativo Piccioni, smussando certi angoli che si erano formati nell'interno del partito. Al di là del quadrilatero De Gasperi, Fanfani, Pella, e Vanoni, tutte le ipotesi questa sera sono ancora possibili.

Soprattutto, bisognerà attendere di conoscere quali Dicasteri verranno assegnati ai liberali: stasera si affermava che i liberali avrebbero avuto la Giustizia e un Dicastero economico (probabilmente il Commercio estero), con De Caro (o Villabruna) al primo, e Malagodi al secondo. Ma fra i candidati figurano anche Martino, vicepresidente della Camera.

Tra le varie voci registriamo ancora le seguenti: Gava alla Cassa del Mezzogiorno, al posto di Campilli, Cassiani alle Poste e Telecomunicazioni, Resta alla Pubblica Istruzione, mentre Salomone rimarrebbe all'Agricoltura. Incerta è la assegnazione dei Lavori Pubblici, che potrebbe anche essere affidato a un liberale, nel qual caso al Commercio Estero rimarrebbe Taviani. Ma si tratta soltanto di voci, e se dovessimo raccogliere in uno specchietto le maggiori probabilità, quali appaiono questa sera, si avrebbe un Governo così formato:

PRESIDENTE: Piccioni.
ESTERI: De Gasperi.
INTERNI: Fanfani.
FINANZE: Vanoni.
TESORO: Pella.
GIUSTIZA: De Caro o Bettiol.
PUBBLICA ISTRUZIONE: Resta o Segni.
DIFESA: Di Pietra.
LAVORI PUBBLICI: De Caro o Spataro.
INDUSTRIA E COMMERCIO: Gava.
LAVORO: Taviani.
MARINA MERCANTILE: Mattarella.
POSTE E TELECOMUNICAZIONI: Cassiani.
COMMERCIO ESTERO: Malagodi (liberale) o Taviani.
TRASPORTI: Mattarella o Togni.
AGRICOLTURA: Salomone.
CASSA PER IL MEZZOGIORNO: Gava o Campilli.

Si parla anche dell'istituzione del rango di Ministro senza portafogli e si fa il nome di Gonella.

Si sono riuniti nel pomeriggio i liberali e i repubblicani: i primi continueranno i loro lavori domattina, mentre i repubblicani hanno alla fine emanato un comunicato in cui è detto: «La direzione del Partito repubblicano italiano approva l'opera svolta dal comitato esecutivo e dai parlamentari repubblicani, che ha contribuito validamente a sbloccare la situazione politica dalla sua immobilità e a eliminare il pericolo di soluzioni antidemocratiche del problema del Governo, compiacendosi della sensibilità dimostrata dagli altri partiti democratici, col rendere possibile la formazione di un Governo non legato a forze anticostituzionali, il quale, per la struttura e per il programma garantisca la ferma difesa dello Stato repubblicano e sia in grado di affrontare energicamente i più urgenti problemi sociali del Paese.

«La direzione è grata al Presidente designato per il cordiale invito [illegible]

[illegible]

L'ON. ATTILIO PICCIONI ESCE DAL QUIRINALE DOPO IL COLLOQUIO CON IL CAPO DELLO STATO. ALLA SUA SINISTRA, L'AVV. CARBONE SEGRETARIO GENERALE ALLA PRESIDENZA

L'aereo caduto nel deserto

Salvi col paracadute i 24 soldati americani

Wiesbaden, 10

Il Q. G. delle Forze aeree americane in Europa precisa che tutti gli occupanti dello aereo precipitato nel deserto tripolino nella tarda giornata di sabato, riuscirono, prima che quest'ultimo precipitasse al suolo, a gettarsi col paracadute e a toccare terra quasi incolumi. I 24 uomini furono poi ritrovati nel deserto da elicotteri e autocarri partiti in loro soccorso, i quali li trasportarono a Wheelus.

L'apparecchio portava sei uomini di equipaggio e diciotto passeggeri ed era partito da Udine diretto a Tripoli sabato sera. E' stato smentito che una squadra di baseball delle forze armate americane di stanza a Trieste e un gruppo di ufficiali che hanno assistito alle manovre italiane si trovassero a bordo.

Quanto alle segnalazioni di ieri e stanotte secondo cui certe macchie gialle sul mare intraviste ieri potevano essere resti dell'aereo o battellini di salvataggio, si apprende che sono state identificate come bucce di arance, probabilmente lasciate cadere in acqua da qualche imbarcazione.

Non esistono ancora le prove di uno scoppio termonucleare in Russia

La rete delle registrazioni atomiche organizzata dagli americani mobilitata per stabilire la data dell'eventuale esperimento - Significato del monito di Malenkov alla Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 10

Ora che la nube della sensazionalità creata dalla «bomba Malenkov» si è rarefatta appare evidente la necessità di distinguere fra i due «effetti» — quello militare e quello diplomatico — che il Premier sovietico si propone.

Per il primo le discussioni e le dichiarazioni piovute da ogni dove durante le ultime 48 ore hanno stabilito due fatti: anzitutto che gli Stati Uniti hanno fatto scoppiare una bomba «H» fin dall'ottobre scorso; secondo, che Washington non intende modificare i propri piani difensivi visto che da tempo era sicura che i russi sarebbero riusciti a costruirne una. Tutto al più si tratterà di spostare alcune date ed anticipare la attuazione di alcuni provvedimenti già previsti.

Stasera, a cose viste meglio ed a calcoli più completi si va confermando la prima impressione da noi riferita sabato. Cioè che fino a prova contraria i circoli responsabili americani non sono propensi a considerare l'annuncio di Malenkov come un «bluff». Lo studio del bilancio presentato al Supremo consiglio dei Soviet rivela che le spese militari sono state aumentate del 25 per cento e che la maggior parte dell'aumento è destinato alle ricerche nucleari. Questo è in contraddizione con quanto era stato ritenuto dopo un esame superficiale del bilancio russo, esame che aveva portato alla conclusione che le spese militari sarebbero state ridotte del tre per cento. Un più attento studio ha rilevato che vi è una voce «altre spese» per 85 miliardi di rubli e confrontandola con il bilancio precedente si è trovato che questa misteriosa voce rappresenta un aumento dell'82 per cento in confronto al 1952.

Questa constatazione non serve tuttavia a precisare quanto vi sia di vero nell'annuncio di Malenkov.

Malenkov con le sue parole, ha voluto dire che i russi hanno scoperto il segreto per fabbricarne una? Che l'hanno fabbricata? E che l'hanno fatta effettivamente scoppiare? Alla prima domanda si può rispondere senz'altro si e lo stesso alla seconda, se pure con qualche riserva. Quanto alla terza domanda non si esclude che anche essa merita una risposta positiva, ma si attende qualche giorno prima di pronunciarsi definitivamente in merito. E' noto infatti che gli americani hanno stabilito una rete per la raccolta di «campioni» di atmosfera radioattiva in seguito a esplosioni di bombe atomiche (all'uranio o all'idrogeno) di guisa che uno scoppio, in qualunque parte del mondo sia avvenuto, non può non essere registrato. Si aggiunge che ci vogliono circa sette giorni dopo lo scoppio per raccogliere i campioni di atmosfera e soltanto un esame di essi può escludere o confermare che uno scoppio sia avvenuto e dove. Fra raccolta dei campioni ed esame dei dati ci vogliono una decina di giorni: se l'annuncio di Malenkov significa che un ordigno termonucleare è già stato fatto scoppiare dai russi ciò vorrebbe dire che il Premier sovietico ha avuto molta fretta nel darne l'annuncio e vorrebbe anche dire che fra una settimana al massimo si dovrebbe sapere se lo scoppio c'è stato o meno.

Discussioni tecniche, semitecniche e pseudotecniche non riescono a chiarire gran che la situazione per quello che riguarda gli effetti militari della bomba Malenkov. Vi è però una considerazione importante. Per produrre la carica di una bomba «H» occorre dispendio di materiale molto maggiore di quanto sia necessario per la produzione di cariche per le normali atomiche, mentre l'effetto distruttivo non è proporzionato allo sforzo. In altre parole per costruire la carica di una «H» ci vuole materiale, sforzo eguale alla costruzione di dieci atomiche mentre il potere distruttivo è pari soltanto a due atomiche. E' un dispendio che non ha senso, soprattutto nel caso della Russia che ha una riserva di atomiche sicuramente inferiore a quella degli Stati Uniti.

L'esame degli effetti ed obiettivi diplomatici della «bomba Malenkov» è appena cominciato. Anche in questo campo le supposizioni sono molte e non tutte attendibili. Un certo numero di osservatori sostiene che il Cremlino ha «bluffato» pur dando spiegazioni vaghe sui vantaggi che deriverebbero da questo «bluff»: dicono per esempio che dopo il «colpo Beria» il regime aveva bisogno di prestigio a fini interni e tale prestigio è stato somministrato con l'annuncio della bomba all'idrogeno.

Vi sono delle analisi molto più soddisfacenti. Per esempio quella che farà domattina Walter Lippmann sull'«Herald Tribune»: egli nota che la «bomba Malenkov» è stata fatta scoppiare tre giorni dopo la risposta sovietica all'invito occidentale ad una conferenza dei quattro Ministri degli Esteri per discutere della Germania e poichè Molotov sapeva quello che Malenkov stava per dire, la risposta di mercoledì e l'annuncio di sabato sono connessi; presumibilmente costituiscono la mossa di apertura dell'offensiva diplomatica sovietica, attesa durante l'agosto, con obiettivo principale di dare un altro colpo alla formazione dell'Esercito europeo e diversi obiettivi secondari fra i quali influenzare le prime elezioni in Germania. Non è escluso che fra questi obiettivi vi sia quello di fare offerte di scambi commerciali ed industriali con diversi paesi europei, Italia e Francia soprattutto.

L'offensiva diplomatica sovietica era attesa ma si è sviluppata con una mossa molto diversa da quella che ci si attendeva: niente blandizie al nazionalismo tedesco ma invece tentativo di isolare il nazionalismo tedesco, imbrigliarlo, fermarlo. La nota di Molotov e il discorso di Malenkov, combinati insieme, mirano a dire all'opinione pubblica europea che la Russia ha l'arma per isolare e dominare una rinascita militare tedesca. Si pensi bene a cosa significa il possesso di una bomba «H»: essa ha valore relativo contro paesi di vasta superficie (tipici Stati Uniti e URSS) e le cui industrie sono al massimo decentrate, ma ha invece valore assoluto se impegnata contro un paese di limitata superficie e la cui industria è concentrata in una zona ristretta (situazione tipica, la Ruhr) dove incidentalmente sarebbero concentrate anche le forze della NATO e del progettato esercito tedesco.

Evidentemente se i sovietici hanno, o avranno fra breve, o creano l'impressione di avere la «H», essi riescono a provocare una violenta discussione relativa a divergenze sulla strategia difensiva occidentale. Questa è probabilmente la situazione che il Cremlino voleva creare prima di iniziare discussioni sulla Germania, dimostrare che essa può essere neutralizzata dalla «H» sovietica, dire ai francesi e ad altri vicini della Germania che questa non è più nè un vantaggio per la difesa dell'Occidente nè una minaccia militare. Se Molotov riesce a convincere che la Russia vuole, e può, fare tutto questo, è probabile che egli incontri parecchio favore anche nell'Europa occidentale.

Naturalmente questo piano diplomatico sovietico non sarebbe completo se si limitasse a intimorire la Germania. Esso si propone anche di allettare gli altri europei, giocando sui timori francesi e sulla situazione industriale ed economica in tutti gli altri paesi.

Nel discorso di Malenkov c'è un passo che blandisce gli industriali italiani: a Washington non vi sono commenti in proposito salvo la ovvia constatazione che questa offerta del Premier sovietico appare come intesa ad iniziare un programma a lunga portata e mirante ad alienare le simpatie ed isolare gli Stati Uniti con un'offensiva di carattere economico lanciata su un terreno che il Cremlino spera fertile appunto perchè i problemi economici hanno particolare peso nei paesi che non sono ricchi nè hanno adeguate riserve di ricchezze nè adeguati sbocchi demografici e commerciali.

LEO REA

NUOVE SPERANZE PER UN'INTESA FRANCO-TEDESCA

LUNGO COLLOQUIO A BONN del Cancelliere Adenauer con Bidault

Continua la distribuzione dei pacchi-viveri a Berlino-Ovest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 10

Ventisei anni or sono Stresemann e Briand sedettero amichevolmente e confidenzialmente sotto la pergola di una trattoria nei pressi di Ginevra ed iniziarono un periodo d'intesa franco-tedesca. Oggi Adenauer e Bidault all'ombra di un tiglio della villa annessa al Palazzo del Governo di Bonn hanno ripreso a quattr'occhi quella trama ed hanno ritrovato, stando alle espressioni di soddisfazione del Cancelliere tedesco, la via della reciproca e fiduciosa comprensione.

[illegible]

EUGENIO MORREALE

Malenkov ha invitato Mao Tse-tung a Mosca?

Londra, 10

Secondo informazioni pubblicate oggi dal «Daily Mail» Malenkov avrebbe invitato Mao Tse-tung ad incontrarsi con lui a Mosca al principio di settembre. [illegible]

Un grande aeroporto sta sorgendo in Albania

Belgrado, 10

[illegible]

Proteste nel Kashmir contro il nuovo Governo

Srinagar, 10

[illegible]

I nordisti cominciano a «dosare» i rimpatri

Molti prigionieri sarebbero trattenuti in «ostaggio»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Panmunjon, 10

Altri prigionieri sono stati restituiti oggi dai comunisti. Mentre quelli ritornati liberi nei giorni scorsi hanno iniziato il viaggio di ritorno verso le patrie rispettive in aereo, i feriti, gli ammalati e gli altri ritornano a bordo di un trasporto militare americano.

Purtroppo i comunisti cominciano a dosare meticolosamente i rimpatri. Oggi, ad esempio, hanno restituito soltanto centoventicinque americani, cinquanta inglesi, venticinque turchi e centonove sudisti coreani; questi ultimi ancora più felici degli altri per aver riacquistato la libertà. E le loro pessime condizioni fisiche, frutto di una prolungata denutrizione, dicevano evidentemente le ragioni di tanta gioia.

Gli americani oggi restituiti erano in massima parte sottufficiali e tutti, nelle loro dichiarazioni scritte, hanno narrato gli strenui sforzi dell'avversario per persuadere i prigionieri ad abbracciare la fede comunista, spesso ricorrendo alle minacce, intimidazioni e peggio. E' una storia triste che già conosciamo, ma un'altra è stata confermata dai rimpatriati di oggi e cioè che i comunisti intendono mercanteggiare anche in questa fase di restrizione effettiva dei prigionieri. Se ne era avuto il primo indizio nei giorni scorsi, ieri compreso, quando all'ultimo momento i comunisti hanno preferito restituire americani o inglesi anzichè sudisti coreani. Ma gli americani, fino ad ora, sono stati in prevalenza negri piuttosto che bianchi.

Oggi, poi, tanto da fonti comuniste quanto dai rimpatriati, si è appreso che il maggiore generale William Dean, eroico comandante della 24.a Divisione statunitense, che per primo arginò la marea comunista nell'ormai lontano estate del 1950, non sarà rimpatriato tanto presto dai comunisti. Ai comandi alleati si ha ormai la certezza che gli ufficiali superiori americani e i soldati statunitensi non compresi negli elenchi ufficiali dei prigionieri saranno trattenuti per vario tempo per ragioni politiche.

Anche i rimpatriati odierni hanno recato nuovi particolari degli orrori di cui furono protagonisti o testimoni oculari nei campi di concentramento nemici: hanno confermato che migliaia di commilitoni sono morti di malattia o di denutrizione durante la prigionia. Hanno altresì recato nuovi elementi di fatto per dare al campo di Pyoktong il triste primato fra tutti quelli costituiti dal nemico, per le sofferenze dei prigionieri e la crudeltà dei carcerieri.

Da altri si sono avuti altresì elementi per ritenere che altri tremila soldati americani, i cui nomi sono stati tenacemente omessi dagli elenchi forniti dai comunisti, sono stati da questi trasportati in Manciuria, in violazione della convenzione di Ginevra. [illegible]

INS

RIVELAZIONI DI UN DISERTORE SOVIETICO

Come la morte di Stalin fu appresa dai soldati russi

Francoforte, 10

L'ex maggiore dell'esercito sovietico Leonid Nikitich Ronzhin, il quale comandava un battaglione del genio di stanza a Ginow (Germania orientale) e fuggì a Berlino Ovest il 23 aprile scorso, ha tenuto oggi a Francoforte una conferenza stampa. Ronzhin è il primo ufficiale sovietico che sia fuggito all'Ovest dopo la morte di Stalin. Dopo due anni di preparativi egli riuscì a passare la linea di demarcazione indossando abiti civili e invocò il diritto di asilo politico dalle autorità di Berlino Ovest.

Egli ha dichiarato che le condizioni di vita nell'Unione sovietica sono inferiori (in una misura che, a seconda dei diversi settori, varia dal 20 al 100 per cento) rispetto alla Germania orientale.

Ronzhin ha rivelato che la sua fuga fu dovuta alle sue convinzioni politiche e al fatto che la sua famiglia fu sempre ostile al regime sovietico in quanto proprietaria di uno stabilimento a Kazan che le fu poi tolto dai comunisti.

Nel corso della sua conferenza stampa egli ha affermato di ritenere che l'attuale gruppo di personalità vicine a Malenkov impediranno al Primo Ministro sovietico di stabilire una dittatura personale come quella di Stalin. Interrogato a proposito delle reazioni suscitate fra le truppe sovietiche dall'annuncio della morte di Stalin Ronzhin ha risposto che nessuno avrebbe potuto reagire in quanto anche il più piccolo sorriso da parte degli ufficiali e dei soldati avrebbe potuto essere interpretato come un segno di ostilità verso il regime dagli istruttori politici. Egli ha aggiunto che in occasione della morte di Stalin tutti i congedi ed i permessi furono revocati in quanto, per lo meno apparentemente, si temeva che potesse verificarsi «qualcosa».

Ronzhin ha infine dichiarato: «In Germania avevo la possibilità di prendere visione di documenti segreti in cui erano descritte le condizioni di vita dell'Occidente. Da tali documenti potei apprendere che i soldati americani sono liberi di impiegare come meglio credono il tempo in cui non sono in servizio e non sono costretti a rimanere dietro reticolati di filo spinato come gli ufficiali e i soldati sovietici».

L'ex maggiore Ronzhin ha tra l'altro dichiarato, a proposito del tenore di vita nell'Unione sovietica, che un lavoratore il quale guadagni 500 rubli al mese (salario superiore alla media), detratte le spese necessarie per l'alimentazione, può disporre alla fine di soli 50 rubli per tutto il resto. Egli ha aggiunto che le condizioni di vita in Russia migliorarono dal 1946 al 1948 ma peggiorarono di nuovo dopo il 1950.

Richiesto di precisare la sua opinione in merito al pericolo di una guerra, Ronzhin ha risposto che i soldati sovietici «non sono completamente preparati a tali problemi dal punto di vista psicologico». Egli ha d'altra parte dichiarato di avere tempo fa assistito ad una conferenza tenuta da un funzionario sovietico cui venne chiesto cosa sarebbe successo se l'Unione sovietica avesse dichiarato guerra ad un'altra Nazione; il funzionario rispose: «Non sorprendetevi se un fatto simile si verificasse».

L'ex ufficiale ha aggiunto che nell'Unione sovietica esiste un considerevole «sentimento anticomunista» e che i russi simpatizzano con le popolazioni dei paesi satelliti sfruttati dalla Unione sovietica. Egli ha citato come esempio la Germania Orientale che, egli ha detto, i russi «hanno spogliato di tutto».

Ronzhin ha inoltre affermato che i soldati sovietici sono indifferenti alle conferenze politiche cui sono obbligati ad assistere e che numerosi di essi condividono le sue opinioni. Egli ha infine auspicato che nella Germania orientale vengano distribuiti volantini sui quali siano indicate le migliori vie per una fuga verso l'Occidente.

IL PROGETTO DEL PONTE per lo stretto di Messina

New York, 10

«La costruzione del ponte sullo stretto di Messina potrebbe venir iniziata domani, se essa risultasse redditizia» ha affermato David Steinman, l'ingegnere di New York che ha approntato i piani del ponte. Il ponte, che Steinman sta studiando da due anni, avrebbe un'altezza minima sul livello del mare di sessanta metri e una lunghezza di oltre tre chilometri, con un arco centrale di oltre un chilometro e mezzo. La spesa preventivata è di sessanta milioni di dollari, e la costruzione durerebbe cinque anni.

Il ponte, che sarebbe a doppio livello — uno per la ferrovia e l'altro per le automobili — supererebbe in lunghezza quello del «Golden Gate» a San Francisco, che è attualmente il più lungo del mondo.

Il dott. Mario Palmieri, in rappresentanza dell'ing. Steinman, è attualmente in Italia per studiare la convenienza finanziaria dell'impresa. L'ing. Steinman ha preparato i progetti per due dei maggiori ponti newyorkesi.

CRONACA DELLA CITTÀ

LA PARALISI NEI SERVIZI DEI TRASPORTI PUBBLICI

Grave disagio per la cittadinanza lo sciopero tranviario ancora in atto

I singolari aspetti della vertenza - Forse oggi una decisione

Non vogliamo entrare nei dettagli di tale accordo e quindi nemmeno giudicare — non è compito nostro, nè degli utenti del tram — l'operato dei delegati dei tranvieri. Vogliamo dire piuttosto che bisognava ancora cercare la diversa soluzione prima di arrivare allo sciopero. Non si può dimenticare il precedente episodio del mancato accordo del marzo scorso, pure accettato dalle organizzazioni sindacali e respinto con referendum dal personale; ma soprattutto non si può nè si deve dimenticare — per il rispetto che tutti i cittadini gli devono — l'intervento del Sindaco, il quale personalmente aveva ottenuto sabato dai dirigenti dell'Acegat, presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, l'immediato inizio di trattative per l'alleviamento di tutti quei casi che il nuovo turno-orario rendeva gravosi ai tranvieri. Era questa la via da seguire.

...guenze della prima giornata di sciopero e le prospettive di un prolungamento dell'agitazione, fanno sorgere in tutti la domanda se la vertenza veramente giustificava così improvvisa e drastica azione sindacale da parte dei tranvieri, e se essa invece non poteva essere evitata.

Da molto tempo è in discussione all'Acegat il turno-orario dei servizi, nella ricerca di un perfezionamento che concili le ... assunti alle tranvie, come ha assicurato anche il Sindaco. Resta evidente il fatto che il turno-orario è stato concordato tra direzione e rappresentanti del personale. Tutti possono sbagliare, e possono quindi aver sbagliato anche i membri della commissione incaricata dell'elaborazione del turno. Ma tutto fa credere che tale sbaglio ora lo si voglia far pagare alla cittadinanza. Nel comunicato emana-...

Visita di S. E. Vitelli alle colonie estive

S. E. Vitelli, accompagnato dal dott. Di Gennarro della direzione affari interni del G.M.A., ha visitato domenica le colonie di Tolmezzo, Ovaro, Rigolato, Pierabech, Prato Carnico e Ravascletto. La gradita visita del Direttore superiore dell'Amministrazione è stata accolta con letizia dai bambini e dalle bambine ospiti delle colonie. S. E. Vitelli è stato particolarmente festeggiato nelle colonie di Prato Carnico e Ravascletto del Commissariato della Gioventù italiana. S. E. Vitelli ha espresso al commissario provinciale della Gioventù italiana il suo più vivo compiacimento per lo spirito di fraternità dei bimbi e l'ammirevole organizzazione e attrezzatura delle due colonie.

Un'ora di sciopero dei lavoratori poligrafici

I lavoratori poligrafici effettueranno oggi in tutta Italia un'ora di sciopero, quale prima azione di protesta nel quadro dell'azione sindacale in corso in sede nazionale per il rinnovamento del contratto di lavoro. All'agitazione partecipano anche i dipendenti dell'editoria triestina.

Il Comune rende noto che da domani mercoledì, rimarrà chiusa al transito dei veicoli la via Perarolo, per lavori di posa di un cavo telefonico.

IL PIANO ALDISIO PER LA COSTRUZIONE DI CASE

Superata la fase sperimentale

Alcune innovazioni per rimuovere le remore burocratiche 568 abitazioni finora ultimate - Le prospettive per il futuro

Dall'ottobre scorso, il piano Aldisio è stato ad un tempo speranza e angoscia di migliaia di persone. Il direttore per l'economia e finanza del G. M. A., parlandone giorni fa ai rappresentanti della stampa, ha dichiarato che parte delle difficoltà incontrate nell'attuazione del piano sono state esagerate nell'opinione che il pubblico se ne è fatta. Non staremo comunque qui a ridiscutere quella situazione, ormai superata.

Il quadro positivo che oggi il piano Aldisio prospetta, si riassume nelle seguenti e molto eloquenti cifre: la dotazione di fondi complessivamente erogata dal bilancio del G. M. A. per il piano Aldisio, ammonta a tre miliardi e 112 milioni di lire, dei quali sono stati impegnati (per le costruzioni ultimate e per quelle in corso) due miliardi e 405 milioni. Nove mesi fa, allorchè i funzionari italiani assunsero l'amministrazione del G. M. A., la situazione era addirittura capovolta, perchè maggiori erano gli impegni rispetto alle disponibilità di fondi. Di questo va dato atto all'amministrazione, con la piena fiducia per l'attività futura del piano Aldisio, che lo stesso direttore per l'economia e finanza del G. M. A. ha indicato come uno degli obiettivi principali della politica economica per l'avvenire. Il piano, ideato per favorire i piccoli risparmiatori e soprattutto i lavoratori, contiene infatti nel suo meccanismo una delle formule più fortunate, per il suo valore economico e sociale, tra quelle escogitate in questo dopoguerra per l'incremento delle attività produttive. Al lavoratore si offre la possibilità di divenire proprietario dell'alloggio, consentendogli di costruirlo secondo il proprio gusto e le proprie necessità. Nel contempo il rimborso del mutuo, rateizzato a lunga scadenza, stimola il risparmio, che va così direttamente investito nell'attività produttiva.

Sono state in tal modo realizzate sinora nella nostra città 568 abitazioni, e altre 459 sono in costruzione. Il numero di quante ancora se ne costruiranno, dipenderà dalla continuazione nel tempo dei benefici finanziari previsti dal piano e al riguardo le assicurazioni che sono state date dal G. M. A. promettono non soltanto la continuità, ma un vero e proprio incremento delle costruzioni. Al riguardo si avrà con tutta probabilità anche un'importante innovazione, che è attualmente allo studio. Si pensa cioè di utilizzare il fondo Aldisio per la costruzione di case a riscatto (come già era stato progettato per i due grattacieli che l'I. A. C. P. doveva costruire ai Campi Elisi), in modo da alleviare i lavoratori dall'onere per le costruzioni, con le relative complicazioni (ricerca di un progettista, acquisto dei terreni, rapporti con l'impresa costruttrice, ecc.), e di offrire agli «aldisiani» la possibilità di acquistare a miglior prezzo abitazioni concepite con più razionali criteri tecnici, quali possono essere adottati da una grande impresa edilizia. Ricordiamo inoltre che altre innovazioni sono allo studio per eliminare quegli inconvenienti che la prima gestione del Piano ha fatto riscontrare, dando luogo anche ad irregolarità. Sono stati accertati casi in cui le imprese accollavano agli «aldisiani» maggiori oneri rispetto all'effettivo costo dell'abitazione di loro pertinenza, specie nella costruzione di edifici comprendenti locali d'affari.

Tali innovazioni hanno lo scopo di salvaguardare meglio gli «aldisiani», ed assicurare al piano una maggiore funzionalità amministrativa, così da evitare per il futuro il ripetersi di incagli e difficoltà, come si era verificato nella prima fase di applicazione, che potremmo quindi definire sperimentale, e che ora è superata con i nuovi criteri adottati dal G.M.A.

Nell'occasione vogliamo segnalare alle competenti autorità ancora un inconveniente, della passata gestione, che richiede urgente rimedio. Numerosi «aldisiani» sono colpiti da impreviste e onerose tassazioni per i terreni sui quali sorgono le loro nuove abitazioni, e ciò ad onta dei benefici fiscali previsti dalla legge per le costruzioni del piano Aldisio. In effetti la Finanza agisce in modo ineccepibile, perchè la legge esonera dalle imposte l'acquisto di «aree fabbricabili», cioè nude, mentre molti «aldisiani» ne hanno fatto l'acquisto dopo che l'impresa già aveva iniziato la costruzione della casa, inserendosi nell'iniziativa dell'imprenditore nel momento in cui questi già trasformava l'area «edificabile» in «edificata». Da qui la perdita dei benefici fiscali, non solo ma addirittura l'applicazione di più onerose tasse, perchè il valore della compravendita, come dichiarato dall'«aldisiano», viene d'ufficio maggiorato dalla Finanza la cui stima valuta il terreno in relazione alla casa già in costruzione.

Anche questo inconveniente è stato però determinato dai sistemi sinora in uso, ed è dovuto in parte alla non perfetta osservanza della legge da parte degli «aldisiani», e in parte alla non ortodossa applicazione del regolamento da parte degli uffici, come lo dimostra il fatto dei mutui concessi per abitazioni già in avanzata fase di costruzione. Sarà opportuno quindi che le competenti autorità riesamino anche quest'aspetto del problema, con comprensione e... generosità, abbuonando le tassazioni sulla base delle agevolazioni fiscali vigenti per il piano Aldisio. E' evidente che le compravendite sono tutte state fatte, se non proprio secondo la lettera della legge, nello spirito di essa, e in tal senso vanno quindi considerate.

Lo stato maggiore titino ai funerali di Sporer

Con una certa regia che ricordava le manifestazioni di un recente passato — l'arte cioè di tenere ingombre strade e piazze più del necessario, di far apparire un corteo più lungo della realtà con il passo lentissimo dei «manifestanti» e la opportuna distanza tra fila e fila — slavi e indipendentisti hanno accompagnato ieri alla ultima dimora il «fondatore» Teodoro Sporer. Alcune ghirlande, una bandiera abbrunata e, avanti e dietro, nugoli di poliziotti in stato di emergenza. Tutto lo stato maggiore del titismo locale seguiva mesto la bara del grande alleato scomparso.

* ASTERISCHI *

CULLA

La distinta prof. Maria Antonini, moglie del noto medico dott. Piero Antonini, ha dato alla luce un bel maschietto, il loro secondogenito, Lorenzo. Ai genitori felici congratulazioni e al neonato fortuna.

HAI ACQUISTATO ANCHE TU?

No? Affrettati a farlo, perchè DE ROSA, Corso 10, ancora per pochi giorni pratica, su tutte le merci, ribassi dal 10 al 50 per cento. Osservate le vetrine di Corso 10!

Caduti per la Patria

Francesco Schiraldi

... eroismo e di alte virtù militari. Cielo della Jugoslavia - 15 giugno 1943-10 agosto 1943».

ANNIVERSARIO DELL'OLOCAUSTO DI SAURO

IL TESTAMENTO DELL'EROE scandito davanti all'Adriatico

La lettura fatta sul molo Audace dalla Medaglia d'oro Schergat - Un bagliore tricolore si è alzato da Capodistria

Trentasette anni or sono a Pola, Nazario Sauro saliva sul patibolo. Nel ricordo del suo sacrificio, esempio purissimo di eroismo e di dedizione alla Patria, una gran folla di cittadini e di esuli dall'Istria si è raccolta ieri sera sul molo Audace e lungo le rive, di fronte al mare che vide le sue imprese gloriose. Una brezza gagliarda faceva schioccare le bandiere attorno al palco allestito sulla cima del molo e le medaglie d'oro e d'argento tintinnavano sui labari delle Associazioni d'arma. Vele bianche solcavano lo specchio d'acqua del bacino San Giusto, piegate sul pelo dell'acqua in ardite evoluzioni, così che le fiamme tricolori in vetta ai pennoni sembravano chinarsi a baciare l'Adriatico. V'era nella folla una suggestione profonda, creata dallo scenario meraviglioso — mare azzurro e cielo limpidissimo — che incorniciava la nostalgia della costa istriana lontana sull'orizzonte.

Tre squilli di tromba comandarono l'attenti, e prese quindi la parola la Medaglia d'oro Spartaco Schergat, il violatore della rada di Alessandria, capodistriano anche lui. Nessun discorso. La folla ascoltò raccolta le ultime parole di Nazario Sauro, quelle che rappresentano il testamento spirituale dell'Eroe e ch'egli scrisse prima d'avviarsi all'olocausto alla moglie e al figlio primogenito.

«Cara Nina — lasciò scritto l'Eroe alla compagna della sua vita — *non posso che chiederti perdono per averti lasciata con i nostri cinque figli ancora col latte sulle labbra; e so quanto dovrai lottare e patire per portarli e lasciarli sulla buona strada che li farà proseguire su quella del loro padre. Non mi resta da dir altro, perchè io muoio contento d'aver fatto soltanto il mio dovere d'Italiano. Siate pur felici, chè la mia felicità è soltanto quella di sapere che gli italiani hanno saputo e voluto fare il loro dovere. Cara consorte, insegna ai nostri figli che il loro padre fu prima italiano, poi padre e poi uomo*». Al figlio, Sauro lasciò scritto: «*Caro Nino, tu forse comprendi, o altrimenti comprenderai fra qualche anno, quale era il mio dovere di italiano. Diedi a te, a Libero, a Anita e Albania nomi di libertà, ma non solo sulla carta. Questi nomi avevano bisogno del suggello, ed il mio giuramento l'ho mantenuto. Io muoio col solo dispiacere di privare i miei carissimi e buonissimi figli del loro amato padre, ma vi viene in aiuto la Patria, che è il plurale di padre. Su questa Patria giura, e farai giurare ai tuoi fratelli quando avranno l'età per comprendere che sarete ovunque e prima di tutto italiani*».

Le note di «Fratelli d'Italia», intonate dalla banda della Lega Nazionale, riempirono il silenzio succeduto alle parole di Sauro, ripetute con voce commossa dal marinaio Schergat. La folla guardava il mare, guardava a Capodistria, dove Sauro era nato e aveva vissuto la sua giovinezza; a Pola, dove egli aveva concluso la sua eroica giornata. Sul mare, poco prima aveva volato un piccolo fragile apparecchio dell'Aereo Club Triestino, con a bordo i comandanti Castelletti e Di Fabio, e aveva lasciato cadere fiori e alloro sul limite estremo delle acque territoriali e sul golfo di Trieste. Fra le bandiere portate sul molo Audace dagli alfieri delle Associazioni d'arma, degli enti nazionali, delle organizzazioni patriottiche e sportive di Trieste, v'erano quelle dei Comuni istriani. Sul palco avevano preso posto le autorità, fra cui il rappresentante del Sindaco ass. Cumbat, il Presidente di Zona dott. Micelli, il capo della Deputazione provinciale dott. Cleva, il cons. Nardi per la Magistratura, il cap. Benini in rappresentanza del col. Duce della Guardia di finanza, il gen. Gigli dell'Opera assistenza ai profughi giuliani e dalmati, la signora Letizia Fonda Savio dell'Associazione famiglie Caduti in guerra, il signor Monciatti e il col. Piero Almerigogna, uno dei vecchi compagni di Sauro, per la Grigioverde, e numerose altre rappresentanze.

Ancora tre squilli di tromba: da una lancia vengono calate in mare, in mezzo al bacino San Giusto, corone di alloro e fiori. Le imbarcazioni della regata di tutte le Società sportive di Trieste volteggiano all'intorno, gli equipaggi sui bordi sull'attenti. Dal molo si levano sommesse le note del Piave. Il cielo si è fatto rosso per il crepuscolo, il mare si è fatto oscuro, la sera scende rapidamente. Sulla diga e sulla sommità del molo della stazione marittima si accendono fuochi di bengala. I fuochi sono tradizionali nella giornata di Nazario Sauro, come il lancio dei fiori nell'Adriatico. A Capodistria sempre si usava lanciare i razzi nel cielo la sera del 10 di agosto. Gli esuli istriani presenti ieri sul molo Audace per il suggestivo rito, ricordavano certamente questa usanza e anche speravano forse di scorgere in lontananza il bagliore delle stelle filanti. Ma il cielo rimase avvolto in un'ombra che si faceva sempre più pesante.

Eppure, nessuno a Capodistria ha dimenticato Sauro. Nessuno ha dimenticato il 10 di agosto, il patibolo di Pola, il sacrificio sublime che avvicinò la Redenzione. E' stato più tardi del previsto, un paio d'ore dopo, quando la notte era già calata e il molo di Capodistria si era fatto deserto, che i razzi bianco-rosso-verdi sono scoppiati, illuminando la distesa del mare con i colori della Patria. I fuochi sono stati visti dalle colline e salutati con gioia. Non si sa chi li abbia accesi; ed è bene che non si sappia, perchè la vendetta dello straniero non si accanisca contro gli autori della beffa. Quel tricolore di fuoco, acceso sul posto ove sorgeva il monumento all'Eroe, brucia ancora davanti agli occhi degli occupatori e ricorda loro che il cuore degli istriani è sempre colmo di amore per la Patria. E' stato un gesto di sfida, ma nello stesso tempo un atto commovente di fede. E un monito solenne.

Un ciclista in erba investe l'amico

Chi disse che la bicicletta non si deve prestare, annunciò una grande verità. Per avere prestato per l'appunto la sua biciclettina, il piccolo Massimo Vialmin, di 4 anni, abitante con i genitori a Chiadino sup. 1009, è finito ieri all'ospedale, dove rimarrà per 50 giorni. Verso le 11 il bimbo stava pedalando nei pressi di casa, dove, intento a giocare, si trovava anche un suo coetaneo. Ad un certo punto l'appiedato ha chiesto al Massimo di lasciargli fare un giretto con la bicicletta, ed egli non ha saputo dirgli di no. Salito sul marciapiede, il Massimo osservava la corsa del suo piccolo amico, quando questi, evidentemente poco pratico della guida, scavalcava la cordonata del marciapiede ed andava a investire il legittimo proprietario del ciclo, atterrandolo. Nella caduta, il Massimo si è fratturato il femore destro. Alle sue grida, è accorso suo padre, Vittorio, il quale lo ha portato a casa e, dopo averlo deposto piangente sul letto, è corso a telefonare alla CRI, che ha trasportato il bimbo all'ospedale.

Non si era accorto della scomparsa della radio

Ai funzionari del Distretto di via Cologna si è rivolto ieri Marino Porfiri, di 27 anni, abitante in via Cologna 12, il quale ha denunciato un oscuro furto di cui è rimasto vittima sabato scorso. Quel giorno il Porfiri aveva noleggiato la «Fiat» 500 C, targata TS 14888, al signor Ugo Raffaelli, il quale, verso le 11 gliela riportava e personalmente la guidava nell'autorimesso del Porfiri, in via Carpison 5. Un'ora e mezzo più tardi nel controllare la macchina, il noleggiatore si accorgeva di un vasto squarcio sulla capote e della sparizione di una radio «Autovox» installata nel cruscotto. Il Porfiri ha subito chiamato al telefono il Raffaelli, ma questi, nell'apprendere del furto, è cascato dalle nuvole: non s'era accorto assolutamente di niente. Il Porfiri lamenta un danno di 40 mila lire.

Un vecchio pensionato attualmente ricoverato all'Ospedale della Maddalena, di nome Giovanni Gerdevic, ha smarrito ancora un mese fa il libretto per la riscossione della pensione, ciò che aggrava le sue già tante angustie. Benchè abbia fatto ogni sorta di ricerche, non è riuscito a rintracciare il libretto. Egli si appella a nostro mezzo all'eventuale rinvenitore, pregandolo di fargliel recapitare all'Ospedale della Maddalena, oppure alla nostra redazione.

Un giovane precipita da una roccia in Val Rosandra

Durante la scalata a una parete di Val Rosandra, lo studente Guido Milocco, di 15 anni, abitante in via dell'Istria 28, è rimasto gravemente infortunato. Il giovane raggiungeva verso le 13 di ieri la suggestiva valle, e incominciava a scalare una delle pareti. Ma giunto a circa quattro metri d'altezza, per l'improvviso cedimento dello spuntone al quale s'era afferrato, il Milocco precipitava e s'abbatteva su uno strato sassoso. Soccorso poco dopo da alcune guardie di finanza il Milocco è stato adagiato su un automezzo del Corpo e avviato all'ospedale, dove è stato ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di un mese, avendogli il medico astante riscontrato la frattura esposta del gomito sinistro, la frattura delle ossa nasali, ed escoriazioni multiple alle gambe.

Una brutta caduta

All'entrata di un negozio di frutta e verdura nei pressi di casa sua, Pia Grignaschi, di 61 anni, abitante in via Cologna 25, è scivolata e caduta, fratturandosi il femore destro. Nonostante la grave lesione, l'infortunata ha voluto rincasare, e soltanto qualche ora dopo ha chiamato nu medico, il quale, dopo averla visitata, ha fatto intervenire la CRI, i cui sanitari hanno trasportato la Grignaschi all'ospedale. E' stata accolta nel reparto ortopedico con prognosi di tre mesi.

Il Gruppo Giovanile del M.S.I. organizza per Ferragosto una gita a Sappada. Prenotazioni via Rismondo 12-I p.

Il problema delle Cooperative in una mozione della D. C.

Il Comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Trieste e dell'Istria, riunitosi iersera, ha votato la seguente mozione:

«Il Comitato provinciale della D. C. di Trieste e dell'Istria esaminato il problema delle Cooperative operaie, riafferma che l'unica forma per raggiungere la democratizzazione dell'ente è quella delle libere elezioni, da parte dei soci, del Consiglio di amministrazione, così come — del resto — è previsto dallo statuto sociale;

ritiene che qualsiasi forma di intervento politico nella vita della più grande e antica azienda cooperativa giuliana non possa che riuscire dannoso alla funzione economico-sociale che deve essere assolta dall'istituzione nell'interesse dei consumatori;

rigetta l'insinuazione di aver ostacolato la democratizzazione delle Cooperative, ricordando di aver costantemente e pubblicamente invitato i suoi aderenti a regolarizzare la loro posizione sociale per rendere giuridicamente possibili le votazioni;

riconosce che le tergiversazioni della Vuja ad aderire al disposto del Presidente del Tribunale di Trieste che esigeva la pubblica intimazione anche nella Zona B è stato l'unico vero impedimento alla regolarizzazione dei soci ed alla conseguente convocazione dei comizi elettorali;

invita il G.M.A. ad una energica azione che faccia rispettare dalla Vuja, secondo le norme internazionali, l'applicazione di disposizioni dell'autorità giudiziaria competente nella sede legale delle Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli;

impegna i democratici cristiani che comunque possono influire nella risoluzione del problema a svolgere con sollecitudine ogni azione atta a rendere possibile la regolare consultazione dei soci ai fini di eleggere il Consiglio di amministrazione».

Un «girino» sfortunato

Uno dei partecipanti al «Giro cicloturistico d'Italia», Mario Ferrari, di 26 anni, da Saronno, è rimasto ieri vittima di un'accidentale caduta. Verso sera, proveniente da Grado, il Ferrari percorreva la strada di Opicina; nei pressi delle Cave Faccanoni le ruote del ciclo sono slittate, e il giovanotto è caduto fratturandosi la clavicola destra. Trasportato all'ospedale dalla CRI, il Ferrari è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Gite UTAT Ferragosto

VIENNA, LAGO DI WOERTH E GRAN CAMPANARO DOLOMITI E SALISBURGO

Programmi e iscrizioni per le gite da Ferragosto e per soggiorni in montagna si accettano presso l'UTAT di via Imbriani 11 e Sala Pubblicitaria Galleria Protti 2.

STATO CIVILE

MORTI: Termini ved. Sittini Virginia a. 80; Scrabole Giovanni a. 70; Carris Giovanni a. 66; Pecenko Mario a. 43; Lenuzzi in Busecchian Urbana a. 48; Valdemarin ved. Debarbora Anna a. 79; Gosdan Fulvio m. 4; Di Bon Sergio m. 19; Calzolaro Maria a. 75; Caspani Daniela a. 51; Mininel Luigi a. 54; Sporeri Teodoro a. 61; Buffulini ing. Vittorio a. 71; Crocicchio ved. Giudetti Maria Damiana a. 85; Antoni Dario minuti 5.

MATRIMONI RELIGIOSI: Forti Enzo studente con Degrassi Mariella casalinga; Gerbac Ottavio manovale con Pucer Alma casalinga; Cosoli Giuseppe tranviere con Macuzzi Maria casalinga; Piccini Aldo meccanico con Capolla Ederina impiegata; Barnabà Giovanni bracciante con Cattunar Rita casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 29.5, minima 21.1; pressione 764.3 in aumento; umidità 43 per cento; temperatura del mare 22.2.

Oggi: S. Radegonda. — Il sole sorge alle 4.59, tramonta alle 19.21. La luna sorge alle 6.44, tramonta alle 19.49.

Maree: OGGI: alta ore 10.35, cm. 44 sopra il l. m.; bassa ore 16.25, cm. 24 sotto il l. m.; alta ore 22.10, cm. 35 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, via Cavana 11; Galeno, via S. Cilino 36; Minerva, piazza S. Francesco 1; Ravasini, piazza Libertà 6; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: «Il padrone delle ferriere» — romanzo di Georges Ohnet — Compagnia di prosa di Firenze della Radio italiana; 12.15: Orchestra diretta da Arturo Strappini; 13.25: Un po' di musica a colazione; 14.5: Il pappagallo; 14.25: Johnny Guarnieri e il suo quintetto; 17.30: Variazioni senza tema — programma in sei tempi di musica leggera; 19: Rassegna della stampa americana; 19.5: Musica d'America; 19.35: Complessi caratteristici; 20.25: Orchestra melodica diretta da Guido Cergoli; 21: Ouvertures d'opera; 22: Occasioni — al microfono Nino Valeri; 22.15: Musica per tutti.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Canzoni; 18: Orchestra napoletana; 18.45: Musiche pianistiche di Schumann; 19.15: Dal Santuario di Assisi: Cerimonia del «Transito di S. Chiara»; 20: Musica leggera; 21: «Le avventure della villeggiatura», tre atti di Carlo Goldoni.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra Ferrari; 14: Musiche dei Tropici; 14.30: Orchestra Cergoli; 15.15: Vedute di Napoli; 15.30: Orchestra Morton Gould; 16: Il girasole, varietà; 16.30: Musica e favola: Lo schiaccianoci; 17: Orchestra d'archi Savina; 17.30: Il 2000: La radio; 18: Ballabili; 19: Terza pagina; 20.30: Orchestra Angelini; 21: «La cambiale di matrimonio», farsa giocosa in un atto, musica di Rossini; 22.45: L'allegro convegno dei quattro.

Gite e soggiorni

SOC. ALPINA DELLE GIULIE - G.A.R.S. Nei giorni 14, 15 e 16 traversata dal rifugio Pellarini al rifugio Corsi per la Gola N.E. del Jof-Fuart.

SOC. ALPINA DELLE GIULIE - SEZ. DI TRIESTE DEL C.A.I. Venerdì alle ore 15 partenza della Corriera dei rifugi per Sella Nevea.

ENAL - A. S. EDERA. Ancora posti disponibili per il soggiorno estivo a Moena in val di Fassa (albergo Laurino). Iscrizioni e informazioni in sede sociale di via delle Zudecche 1/c, tel. 96-132, dalle ore 19.30 alle 22.

ASS. «XXX OTTOBRE» - SEZ. DEL C.A.I. Con partenza sabato gita nel Gruppo del Catinaccio (rif. Vaiolet, rif. Bergamo, Catinaccio, Passo Santner, rif. Fronza, Lago di Carezza). Pure con partenza sabato gita nel tarvisiano. Domenica gita a Valbruna con salita sul Jof di Somdogna. Soggiorni estivi a turni settimanali continuati a Solda, Valbruna e Lainach (Austria). Informazioni dettagliate in sede sociale, via Rossetti n. 15, tel. 93-329.

SPETTACOLI

Le operette al Castello a prezzi popolari

Continua alla biglietteria del Teatro Verdi e alla biglietteria centrale, la vendita dei biglietti, a prezzi popolari, per le due ultime rappresentazioni del Festival dell'Operetta, che avranno luogo questa sera al Castello di San go questa sera al Castello di San dei campanelli», nell'interpretazione di Rosy Barsony e gli altri interpreti delle precedenti rappresentazioni, e domani con «Il fiore di Hawai». Direttore il maestro Cesare Gallino.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO DI S. GIUSTO (Cortile delle Milizie). Festival dell'operetta. Stasera ore 21: «Il paese dei campanelli».

ROSSETTI Chiusura estiva.
EXCELSIOR, 16.45, 19.15, 22: Ronald Colman, Greer Garson nel capolavoro Metro: «Prigionieri del passato», un film da vedere e rivedere. Ult. 22.
NAZIONALE (Cupola aperta), 16.45, 19.15, 22: «Il delfino verde», con Lana Turner, Van Heflin. Un colosso Metro da rivedere. Ult. 22.
FILODRAMMATICO. Chiuso per ferie.
ASTRA ROIANO. 16.30: «Salon Mexico» con Marga Lopez, Miguel Inclan. Vietato ai minori. Ult. 22.
ARCOBALENO, 16: La RKO presenta: «Nei bassifondi di Los Angeles», con Dick Powell e Rhonda Flemming. Segue Settimana Incom 975. Locale refrigerato a temperatura ideale.
GRATTACIELO. 16.30: «Vecchia America», technicolor Warner con Doris Day, G. Mac Rei. La sala è refrigerata.

ALABARDA, 16: «Me li mangio vivi», in un'atmosfera di farsa, una vicenda piccante, elettrizzante, esilarante con l'inesauribile Fernandel (RKO).
ARISTON. 17.30: «Non parlare, baciami». E' una spiritosa, divertente, esilarante commedia, con Shirley Temple. Locale refrigerato.
lità. Ult. giorno. Locale refrigerato.
AURORA, 16.30: «La casa del corvo», con Barbara Stanwyck, Joseph Cotten e Leslie Caron; misterioso drammatico e sensazionale film Metro. Segue Cinesport con l'arrivo a Parigi del Giro di Francia. Ult. giorno.
GARIBALDI. 15.30: «L'orda selvaggia», con William Elliot e Airian Booth. Prima visione.
IDEALE. 16.30: L'inno di un immenso amore: «Vagabondi dell'amore», con P. Wessely, A. Hörbiger.
IMPERO. 16: «La giostra umana», con Jeanne Crain, Farley Granger, Charles Laughton e Marylin Monroe. Un grande successo Fox di pubblico e di critica. Ultimo giorno.
ITALIA. 16.30: «L'uomo proibito», affascinante trama d'amore, con l'insuperabile Bette Davis e J. Hoyt.
SAVONA. 16: «La valanga gialla», con Richard Carlson e Anita Louise (Warner).
VIALE. 16: «Il richiamo della foresta», con Clark Gable e L. Young.
AZZURRO, 16: Stewart Granger, Walter Pidgeon, David Niven nel capolavoro avventuroso Metro «I tre soldati»
BELVEDERE. 16: «Il grande nemico», avventuroso con Nelson Eddy.
MARCONI. 16.30 (estivo 20.15): «Il collegio si diverte», gaio divertente technicolor Warner con Virginia Mayo e Ronald Reagan.

MASSIMO. 16: «La regina dei desperados», una donna che tutti temono e molti desiderano. Technicolor con l'esplosiva Jane Russell e George Brent (RKO).
NOVO CINE. 16.30: «La città del piacere», Jane Russell, Victor Mature in un drammatico giallo.
ODEON. 16: «Amore che uccide» (L'ultima sentenza), interpretato magistralmente da Charles Vanel, Antonella Lualdi, Eleonora Rossi Drago e Jacques Sernas. Vietato ai minori di 16 anni. A grande richiesta ultimo giorno.
RADIO. 16: «La leggenda di Genoveffa», una romantica vicenda d'amore e di odio con Rossano Brazzi e Anne Vernon.
VENEZIA. «L'uomo dai cinque volti» con Boris Dmosshovsky.

ALL'APERTO

ARENA DEI FIORI. Via Ghirlandaio 20. Dalle 20 (cassa 19.30): due spettacoli di: «La ragazza del Danubio», uno spensierato Agfacolor con l'indiavolata Marika Rökk.
ESTIVO GARIBALDI. 21: «L'orda selvaggia», con William Elliot e Adrian Booth. Prima visione. Si ripete il primo tempo.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. Ore 20.30: due rappresentazioni: «Jeff lo sceriffo ribelle», technicolor Titanus con Maureen O'Hara e Jeff Chandler.
ESTIVO SECOLO. Ore 20.15 e 22: «Otello», con Orson Welles.
ESTIVO GINNASTICA. 20.15: Un gaio technicolor MGM: «Largo, passo io!», con R. Skelton.
ESTIVO PARADISO. due spettacoli: ore 20 e 22 (cassa 19.30): «Ballo con l'imperatore», grandioso, musicale, con Marika Rökk.
ESTIVO PONZIANA. 20.15: «Hai sempre mentito», con Maureen O'Hara e Melvyn Douglas.
ESTIVO ROIANO. Due spettacoli, 20 e 22 (cassa 19.30): «Delitti senza castigo», commovente capolavoro con Ann Sheridan e Robert Cummings.
ESTIVO F. SEVERO. 20.45: «Domani è un altro giorno», A. Maria Ferrero, A. Maria Pierangeli.
ESTIVO SCOGLIETTO. 20.30: «Il ratto delle zitelle», con Bob Hope.

QUESTA SERA A GRADO MISS «MOULIN ROUGE»

Sulla terrazza del Grand Hotel «Astoria» di Grado la D.E.A.R. RIZZOLI Film ha organizzato stasera una grande gala per il film americano in technicolor «MOULIN ROUGE», interpretato da Josè Ferrer e diretto da John Huston, che verrà presentato nella prossima stagione in tutta Italia.

In onore del film, verrà eletta Miss «Moulin Rouge» la quale sarà poi invitata a Roma per un provino cinematografico. Contemporaneamente saranno fotografate tutte quelle signorine che abbiano i requisiti indispensabili per intraprendere la carriera cinematografica.

† Ieri 10 corr. mancato all'affetto dei suoi cari il tenore

Guido Uxa

Ne danno il triste annuncio le famiglie UXA, CECCHI e RICCERI.

I funerali seguiranno domani 12 corr., alle ore 11, dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

† Addì 10 corr. è spirato

Daniele Caspani

La moglie, i figli, il genero e i parenti tutti ne danno il triste annuncio a quanti Lo conobbero ed amarono.

Famiglie: CASPANI - COSULICH

Per esserci stati vicini nel dolore che ci ha colpiti, ringraziamo tutti coloro che vollero in vario modo onorare la memoria del nostro caro

Eugenio Guerin

Un grazie particolare al medico curante dott. Janovitz, ai sigg. medici, alle suore ed infermiere della III Div. Medica, che si prodigarono per lenire le Sue sofferenze.

Famiglie: GUERIN, DE PALO, DAMIANI, ZENNARO

Nel I triste anniversario della scomparsa dell'amatissimo consorte

cap. Ettore Martinoli

la desolatissima MOGLIE con immutato dolore ed eterno rimpianto Lo ricorda a quanti Lo ebbero caro.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TRIESTE

Dichiarazioni di morte presunta

(I pubblicazione)

Penso Erminia ved. Pregi ha presentato al Tribunale di Trieste domanda di dichiarazione di morte presunta di FRANCESCO PREGHELJ fu Andrea e fu Anna Rolza nato il 4-8-1886. Chiunque abbia notizie dello scomparso è invitato a farle pervenire al suddetto Tribunale entro 6 mesi.

avv. Romano Girometta

TRIBUNALE DI GORIZIA

(II pubblicazione)

E' stata presentata al Tribunale di Gorizia domanda perchè venga dichiarata la presunta morte di GHERGHETTA EUGENIO fu Giovanni e di Eufemia Didich, nato a Parenzo il 25-10-1906, già residente a Monfalcone, deportato per ignota destinazione il 14-6-1945 dalle carceri del Coroneo di Trieste. Chiunque ne abbia notizie è invitato a farle pervenire al Tribunale di Gorizia entro sei mesi dalla pubblicazione del presente avviso.

Avv. G. de Denaro

VIAGGI E TRASPORTI

RITORNO ALLA ROMANITÀ

III

LA STORIOGRAFIA del secondo Ottocento, obbedendo ai principi del positivismo, non aveva dato troppa importanza alla *religio* romana, considerandola, per certo suo esterno utilitarismo e formalismo (questo secondo effettivamente sempre più rigido e sempre più vuoto, via via che si avanzi nei tempi imperiali), forse più interessante per una semplice storia del costume che per quella di una grande civiltà. Conseguentemente, non s'era data punta cura, nè d'altra parte la sua mentalità vi si sarebbe prestata, di indagare se per avventura sotto quelle apparenze non vivesse un'esperienza religiosa, certo molto più modesta e casalinga della greca, ma, in compenso, assai più intima e salda e pura. Soltanto in questo nostro secolo per merito di un piccolo gruppo di insigni studiosi, quei testi che erano stati raccolti soprattutto a titolo di documentazione storica, sono stati ripresi in esame, col risultato di aver potuto ritrovare in essi una spiritualità rimasta presso che del tutto ignorata. Se non che, in questo come in altri campi, molto, a mio avviso, resta ancora da precisare e da approfondire.

Dunque, è stato detto, *religio* utilitaria. Certamente; ma soltanto se interpretata alla lettera, non nello spirito. Era il romano antico, del quale qui intendo parlare, un popolo semplice e agreste, che sudava tutto l'anno sulla sua magra terra, per campare alla meglio, doppiamente travagliato dalle intemperie e dalle guerre dei vicini. Quelle forze atmosferiche o telluriche, di fronte alle quali la stessa nostra progreditissima scienza ancora si dimostra impotente, non potevano non apparirgli se non sotto specie di divinità da placare o da rendere benigne. Ebbene, questo, prima ancora di essere utilitarismo, è già fede. Fede ingenua, grossolana quanto si vuole; ma fede che già preannunzia, sia pure di lontano, il vero Trascendente. Ed è preghiera. Quella preghiera che, spiritualizzata, invoca oggi ancora nelle sue «rogazioni» la protezione divina sui frutti della terra lavorata col sudore dell'uomo.

Certo esiste una preghiera del tutto disinteressata e assai più alta: quella che consiste nel consapevolmente adeguarsi e «consegnarsi» in tutto alla volontà di Dio. E' il «Fiat voluntas tua» dell'Orto dei Getsemani, raccolto e inculcato da tutto il millenario pensiero cristiano. Ma ce n'è pure un'altra che, per essere umilmente umana, solo uno spirito chiuso nel proprio sterile orgoglio può disprezzare: la preghiera di chi nella sofferenza, nella prova, nel dubbio, invoca dall'alto aiuto, protezione, luce. «In verità in verità vi dico: quel che chiederete al Padre, Egli ve lo darà nel nome mio». Anche queste sono parole del Cristo, più e più volte ripetute.

D'altra parte, nella stessa grossolanità del politeismo antico-romano, in fondo al quale non mancano tracce di ancora più primitivo animismo, c'è un qualche cosa che non va sottovalutato. C'è quella valle (Vallonia), quel colle (Collatino), quel confine di podere (Terminus); ci sono quelle vigne (Vinalia), quei granai (Conditor) che diventano tutti e tutte divinità; perfino quel concime che si riesce a venerare nel dio *Sterculinus!* Ebbene, ancora una volta, tutto questo è fede; e in più, semplice, commovente poeticità. Se verso la fine del primo secolo dopo Cristo, Petronio potè ancora rilevare che nella Campania era più facile incontrare Dei che uomini; e nel secolo seguente Apuleio ricorda l'usanza dei viandanti di sussurrare una preghiera ad ogni incontro di bosco sacro; e, tra le caratteristiche del paesaggio romano, rileva le frequenti are coronate di fiori, e le grotte incorniciate di fronde e le divinità rozzamente scolpite nei tronchi d'albero, segno è che la antica ingenua *religio* naturalistica era ancora ben viva in tutto il popolo.

Se non che essa non rappresenta se non un aspetto solo, e non certo il più profondo di quella presenza degli Dei nello spirito e nella vita dei Romani, che Plinio il Vecchio mirabilmente fissò nel suo «semper adesse Deos». Oratori, storiografi, poeti, andarono a gara nel riconoscerla e nel celebrarla. I Romani, scrive Cicerone, sono superati dagli Iberi per il numero, dai Galli per la forza, dai Greci per le arti; ma per la *religio* e il culto divino, superano ogni altro popolo. Sallustio e Livio ne dànno conferma con inusitato calore e colore di poesia. Il pio Virgilio, al termine del suo poema, fa presagire che la stirpe di Roma sorpasserà per la sua *pietas* gli stessi Dei. Quell'Orazio, che non esita a definirsi «porco del gregge di Epicuro», esalta il popolo romano perchè consapevole che il proprio impero gli viene dal culto degli Dei. Plinio il Vecchio si fa banditore della medesima consapevolezza.

Particolare delicato e commovente insieme: non c'è istante nella vita del bambino, nel quale il popolo non lo senta accompagnato da un qualche Dio. E' nato appena, ed il suo primo vagito è raccolto dal presago Dio Vaticanus (da vaticinari). Comincia appena a balbettare; ed ecco che gli sta vicino Fabulinus. S'addormenta nella culla; ed ecco che la dea Cuba protegge i suoi sonni. Fatto più grandicello, lo accompagnerà, uscendo di casa Abeona; e al ritorno Interduca e Domiduca. Ai suoi pasti presiederà Edusa (Varrone). Una volta adulto, consacrerà la sua casa al *Genius sacri fulcri*, e ne vedrà sorvegliata la soglia dalla dea Carna. Nella casa stessa egli venererà i Lari, ora custoditi in piccolo armadietto sopra il focolare, ora in apposito sacello. Ma li troverà pure, protettori benigni, ai crocicchi delle strade. E lo proteggeranno, agricoltore, nel lavoro dei campi; e, navigante, nel furore delle tempeste. Se non che ben più viva egli avvertirà la presenza degli Dei nella stipulazione dei contratti; onde la persona umana si sentirà costituita in «soggetto» responsabile e sorgerà quel giure che sfiderà i secoli. Ed egualmente viva, ma ancora più profonda, la sentirà nel momento di dover meditare quelle leggi in cui egli riconosce l'ordine voluto dagli Dei.

Il medesimo sentore e la medesima consapevolezza indurrà popolo e governanti a scorgere nelle virtù morali — la Lealtà (Fides), l'Onore, il valore dello spirito e delle armi (Virtus), la Concordia, la Speranza, la Vittoria, e soprattutto, come s'è visto, la Pace — altrettante divinità. Nulla di simile sarebbe mai possibile rintracciare presso i Greci. Essi cercarono e trovarono nelle loro divinità il doppio incantesimo della bellezza e del mito; i Romani si contentarono di cercare e di ritrovare la fonte della loro eticità. Ma il più alto sigillo, sempre su quella presenza, è senza dubbio rappresentato dal giuramento e dalla preghiera. Quel giuramento (ius iurandum), oggi, ahimè, piuttosto in ribasso, che Cicerone definì «verissimo e bellissimo» (verissimum pulcherimumque) ed ispirò allo stesso Plauto l'indimenticabile testimonianza di Alcmena. Offesa nella sua austera castità da quello stesso Giove che primo avrebbe dovuto rispettarla, ella abbandona per sempre il tetto coniugale, povera e angosciata, avendo per sola compagna, la Pudicizia. (Una compagna anch'essa, se non mi sbaglio, ai nostri tempi non troppo in genere desiderata).

E d'altra parte, la preghiera: che i Romani vollero esattamente pronunziata fino allo scrupolo, non per formalismo, come la vecchia critica credette di poter giudicare, ma per lealtà verso se stessi e per alto rispetto verso la divinità. Per la stessa ragione, ignari ancora della interiorità cristiana, non tollerarono che fosse detta a bassa voce, e, ancora meno, mentalmente. Se non che, anche da codesta prescrizione, esula il formalismo, per affermarsi una volta di più la lealtà. Ce lo attesta Seneca con indignazione: coloro i quali non pregano gli Dei ad alta voce lo fanno perchè chiedono soltanto cose illecite e disoneste (turpissima vota), che si vergognano di fare altrui conoscere. E ce lo conferma, tra il divertente e il sarcastico, Persio, rilevando che sotto voce, invece di onestà, buona fama, protezione degli Dei, si preferisce di gran lunga chiedere che muoia presto lo zio per averne l'eredità; che si abbia la fortuna di trovare sottoterra qualche tesoro; che muoia presto la moglie per poterne sposare un'altra. (Si può essere proprio sicuri che nessun cristiano rivolga a qualche Santo o Santa taumaturga preghiere della stessa specie?). Onde a Marziale parrà ben giusto di elogiare il defunto Deciano perchè non si è mai permesso di pregare gli Dei «arcano ore»: a labbra chiuse.

Col sacro giuramento e con la preghiera, abbiamo ormai oltrepassato la soglia per entrare nel sacrario della spiritualità romana: in quel sacrario nel quale la *pietas* rivela le sue più alte virtù e domina, invisibile, il Nume. Se non che trattandosi di argomenti di fondamentale importanza non ancora esplorati a fondo, non dispiacerà, confido, che io aggiunga un quarto ed ultimo articolo al disegnato mio trittico.

GUIDO MANACORDA

IL GEN. MARK CLARK, COMANDANTE DELLE FORZE DELLE NAZIONI UNITE IN ESTREMO ORIENTE, CONSEGNA AD EISENHOWER I DOCUMENNTI DELL'ARMISTIZIO IN COREA

A SCUOLA INSIEME ALUNNE DI TRE RELIGIONI

Un'oasi di concordia in un paese in fermento

La mirabile attività di un istituto educativo in Tunisia

LA TUNISIA, paese dell'Islam, è anche una vecchia terra cattolica; è la terra di S. Agostino, di Santa Monica, di San Luigi. E perciò non c'è da meravigliarsi se proprio a Tunisi, dove i tumulti, le imboscate, le scariche di mitra e gli attentati sono all'ordine del giorno, come lo hanno dimostrato ancora una volta gli episodi sanguinosi di questi ultimi mesi, esista una scuola ch'è una vera e propria oasi di pace.

Là non penetrano i clamori delle fazioni in continuo fermento, e le famiglie dei vari partiti in conflitto, vi mandano le figliuole a compiervi i loro studi e la loro educazione. Questo istituto, unico al mondo per la rigorosa disciplina a cui s'informa, è diretto dalle Suore di Nostra Signora di Sion. Le ragazze vi sono ammesse a frequentare le scuole dalla sesta classe ai corsi universitari, fino al conseguimento della laurea. Esse sono per un terzo cattoliche e per altri due terzi israelite e mussulmane; tutti i corsi sono a pagamento.

Questo Istituto, il cui vero nome è «Congregazione di Nostra Signora di Sion», fu fondato nel 1843 da due ricchi fratelli israeliti di Strasburgo, Alfonso Maria e Teodoro Maria Ratisbona, convertitisi dall'israelitismo al cattolicesimo, i quali ottennero dal Papa Gregorio XVI il permesso di adoperarsi per la conversione degli ebrei. A tale scopo il primo fondò un gran convento di suore con orfanotrofio e scuole a Gerusalemme, presso l'«Arco dell'Ecce Homo», per accogliervi giovani ebrei, maomettani e greci ortodossi d'ambo i sessi; soprattutto i neofiti. Altre Case, in ordine di tempo, vennero create in Palestina, in Turchia, in Romania. Estendendo poi la loro attività all'educazione della gioventù cattolica, le suore di Sion stabilirono nuove case in Africa, in Italia, in Austria, in Inghilterra ed in Francia.

Le religiose della Casa di Sion di Tunisi si sono adoperate più efficacemente di tutti gli altri personaggi diplomatici e politici, per favorire una leale intesa tra francesi e tunisini.

La direttrice, Madre Martane, che da venticinque anni esercita il suo apostolato in Tunisia, è considerata una delle più alte personalità del paese: il suo volto pallido e fine sotto la cornetta bianca le conferisce un'aria ascetica e contemplativa; ma ella è dotata di un carattere forte ed autoritario. Interviene immancabilmente a tutti i ricevimenti del Residente generale e del Bey, e si tiene a contatto delle più alte autorità del paese per attutirne i contrasti.

Suor Gurta, la portinaia, esercita da cinquant'anni il suo ministero, ed ha ottenuto dal Bey, la più alta onorificenza tunisina: il «Nichan Iftikar».

La Congregazione a cui le suore appartengono, interdice loro di fare dei proseliti, e la superiora afferma che in cento e più anni dacchè esiste il loro Ordine religioso, in osservanza alla regola, non hanno fatto una sola conversione.

Il fine principale a cui mira l'istituto, è quello di estinguere nell'animo dei giovani, i pregiudizi di razza, e di attutire le rivalità fra le varie religioni ed i vari partiti, sentimenti fomentati nei loro figli dagli stessi genitori, come lo provano i non rari episodi che si verificano nella scuola, specialmente fra i maschietti, che vi sono ammessi solo dai tre ai cinque anni.

Una lezione di tolleranza

Un giorno uno di questi bambini di tre anni, all'ora di ricreazione, rifiutò di dare la mano ad un piccolo musulmano, mentre si giuocava al «girotondo». Invitato ripetutamente dalla suora ad obbedire, il piccolo continuò ad opporre un ostinato rifiuto.

«Perchè non vuoi dare la mano al tuo compagno?» domandò alfine la religiosa.

«Perchè è uno sporco arabo».

«Chi ti ha detto questo?»

«La mamma».

«Allora la tua mamma non dice sempre la verità — replicò la suora con voce severa. — Tu le dirai che i piccoli musulmani hanno un'anima come la tua». E lo persuase a ripetere la frase per tre volte.

In questo eccezionale istituto, a qualsiasi razza appartengano, le ragazze sono indirizzate a vivere nella più perfetta armonia, come se fossero tutte di una stessa razza e professassero la stessa religione; ed in questo consiste principalmente il miracolo che si verifica in questa scuola, dove sotto la sapiente guida delle suore, una disciplina irreprensibile viene osservata da tutte le studentesse.

Reciproco rispetto

La scuola di Sion è stata preferita alle altre anche dalle famiglie musulmane perchè la religione islamica non vi è contrastata; le famiglie israelite, dal canto loro, hanno fatto lo stesso ragionamento. Ma occorreva un tatto eccezionale ed una illimitata prudenza e saggezza, per tenere unite tre branche della popolazione tunisina così profondamente diverse; di credenze e di abitudini così contrastanti, lasciando inalterate le loro credenze e le loro tradizioni! Le suore di Sion hanno superato brillantemente ogni ostacolo ed hanno mantenuto i loro impegni sottoponendo alla rigorosa disciplina del collegio anche le madri delle loro scolare.

Non vi è nulla di più pittoresco del parlatorio di Sion. Piene di reciproco rispetto, sedute a fianco delle madri europee, le madri musulmane, coperte del caratteristico «haik» nero che copre loro il volto, si informano dei progressi scolastici delle loro figlie, e domandano di parlare coi loro professori. Fino a pochi anni fa molte ragazze musulmane si recavano alla scuola di Sion vestite di bianco e velate; ed ancora oggi, quando le interne vanno a visitare i loro genitori ed i parenti, lasciano la camicetta bianca, la gonna blu e il berretto azzurro, uniforme del collegio, per riprendere il velo bianco e lo «haik» nero.

Ogni mattina, prima dell'inizio delle lezioni, una suora riunisce tutte le ragazze per far recitare le preghiere. Il Pater Noster è recitato dalle israelite e dalle cattoliche. Le musulmane restano in piedi, ma non vi prendono parte. L'Ave Maria è recitata solo dalle cattoliche: le israelite restano in silenzio, perchè la loro religione non riconosce il mistero della Immacolata Concezione.

A Suor Monica, addetta alle cucine, è affidato l'arduo compito della preparazione dei pasti per le duecento interne e per le semi-pensionanti esterne. La religione israelita osserva regole assai strette per i pasti; e le musulmane non mangiano la carne di maiale. Il «Ramadan» complica ancor di più le cose. Dall'età di quattordici anni in poi, le ragazze musulmane osservano scrupolosamente il digiuno. Il Corano vieta ai musulmani, durante questo lungo periodo che si protrae per quaranta giorni, di mangiare, di bere e di fumare, dal sorgere al tramonto del sole; si prende il primo pasto alle 8.30 di sera, e il secondo ad un'ora del mattino. Questo digiuno, in piena estate, affievolisce le forze delle scolare, che devono assistere alle lezioni e vegliare sino alle due dopo la mezzanotte. Durante il «Ramadan» le ragazze cattoliche ed israelite offrono un commovente esempio di fratellanza umana: tutti i giorni, ad un'ora del mattino, esse portano alle loro compagne musulmane il secondo pasto dalla cucina al dormitorio.

Le israelite alla loro volta, non possono assistere alle lezioni del sabato ch'è per loro giorno festivo, e le loro compagne prendono a turno doppia nota delle lezioni, per evitare che restino indietro nel profitto.

Ogni anno la Scuola di Sion di Tunisi è costretta a respingere gran parte delle nuove allieve che si presentano sempre più numerose alle iscrizioni, perchè i locali sono insufficienti. Si è dovuta aprire una scuola privata, che prepara a conseguire la licenza di scuola media; ed un'altra scuola annessa assai importante, che prepara all'ammissione all'università di Khasnadar. Questa è situata in piena campagna, a venticinque chilometri da Tunisi. Trecento allievi ne frequentano i vari corsi in un palazzo moresco costruito nel secolo XVII da un bey, per chiudervi le sue favorite.

Quattro volte al giorno un pullman trasporta le studentesse da Tunisi a Khasnadar. Lungo il percorso l'automezzo si ferma più volte, per rilevare altre ragazze dalle loro case.

Il pullman attraversa tutti i sobborghi nazionalisti più turbolenti della città; quando la tensione politica è al suo culmine, come nella scorsa estate e nel maggio di quest'anno, nessuna macchina guidata da un europeo può arrischiarsi a passare da Bal-el-Kahdra, senza correre il rischio di essere presa a sassate. La estate scorsa un'automobile carica di passeggeri, venne incendiata dai nazionalisti ribelli. Ma il pullman di Sion, non è stato mai costretto a deviare, ed è giunto sempre a Khasnadar in orario.

Alcuni mesi or sono a Bal-el-Kahdra molti arabi minacciosi sbarrarono la strada; ma l'autista fermò la macchina, e sporgendosi dalla portiera gridò: «E' Sion!»

«Passate!» gridò quello che pareva il capo dei rivoltosi; e tutti si ritrassero per lasciare libero il passaggio.

L'influsso esercitato dalle nuove generazioni istruite ed educate nelle Scuole di Sion sparse in tutto il mondo, non può che portare un sensibile se pur lento miglioramento nelle abitudini delle loro famiglie e nell'ambiente pieno di pregiudizi e di rivalità religiose e politiche, nel quale esse stagnano da secoli.

T. DE ROBERTIS

UN SINCERO AMICO DELL'ITALIA AGLI ALBORI DEL RISORGIMENTO

Alle prime cospirazioni italiane Byron diede il suo generoso appoggio

Durante il suo soggiorno in Romagna il poeta inglese si unì ai patrioti che preparavano i primi moti insurrezionali per l'indipendenza

ERA il Corpus Domini. *Quel 10 giugno 1819 tutti i cittadini di Ravenna e gli abitanti del contado eran vestiti a festa; le vie erano affollate; tappeti, damaschi, sgargianti coperte pendevano dalle finestre e dai balconi di ogni casa. Passava la processione. Fra tanta gente invano cerca di farsi strada una pesante carrozza da viaggio, coperta di polvere; si ferma, e aspetta che il corteo rientri in chiesa. Trascorso non poco tempo, la carrozza può finalmente giungere a destinazione: un albergo situato in via di Porta Sisi, vicino alla tomba di Dante e alle antiche dimore dei Polentani. Scendono i palafrenieri, lo sportello si apre: ne balza fuori, agile e bello, un giovane, lord Byron.*

L'amore per la Guiccioli

Ma non è per Dante, nè per i Polentani e neppure per i mosaici bizantini che Byron è giunto qui: l'amore, solo l'amore lo chiama. A Venezia, due mesi prima, nel salotto della contessa Benzoni ha fatto conoscenza con una incantevole sposina romagnola di appena diciotto anni; ora costei è ritornata nella sua città, ma è inferma, gravemente inferma. Da quel giorno che aveva incontrato lord Byron, ella pensava sempre a lui: «La nobile e bellissima sua fisionomia — è lei che scrive —, il suono della sua voce, le sue maniere, i mille incanti che lo circondano, lo rendevano un essere così differente, così superiore a tutti quelli che io avevo sino allora veduti, che non potei a meno di provarne la più profonda impressione».

E l'amore, in terra di Romagna, sbocciò tra i due più vivo, più travolgente che mai. La bella signora (era Teresa Gamba, moglie del già due volte maritato sessantenne conte Guiccioli), in capo a qualche settimana guarì. Il poeta l'assistette affettuosamente; provvide a ricercare fuori di Ravenna i farmaci più efficaci; fece venire al di lei capezzale il medico più illustre d'Italia; consultò lui stesso manuali di medicina. «Veggo la mia Dama — così informa il suo editore in data 29 giugno — ogni giorno; ma sto in gran pena per la sua salute che sembra molto precaria. Perdendola, io perderei un essere che per me ha corso grandi rischi, e che io ho ogni miglior ragione di amare. Ma io non posso pensare che questo sia possibile. Io non so quello che io farei se essa morisse, ma io dovrei farmi saltare le cervella e son certo che lo farei».

Queste frasi dicono molto, tutto. C'è una persona tuttavia che rimane in ombra: il marito ingannato. Pare che questi non frapponesse insormontabili ostacoli alla relazione di sua moglie; è vero che tra i due rivali ci fu uno scontro, durante il quale il conte mostrò a Byron, con intenzioni aggressive, un pugnale; ma non si può negare ch'egli spinse la sua compiacenza fino a dare alloggio all'amante nel proprio palazzo. Il poeta, d'altra parte, se ne viveva sicuro poichè aveva acquistato la certezza che il conte «non avrebbe mai avuto il coraggio di spendere venti scudi per farlo ammazzare». Si giunse però — è bene aggiungere — alla separazione legale: il 13 luglio 1820 Teresa si divise dal marito, andando a vivere sotto il tetto paterno.

Il Guiccioli, Teresa, suo padre e suo fratello, a parte i domestici malumori e le vicende non liete della famiglia, trovarono modo — questo intendo mettere in luce — di dedicarsi a più nobili ideali: il riscatto della Patria. E in questa loro attività non esitò ad unirsi, con l'entusiasmo generoso che gli era proprio, lo stesso Byron. Ho avuto tra le mani in questi giorni le lettere e il diario del poeta inglese curati da Thomas Moore ed editi oltre un secolo fa a Parigi per i tipi Baudry's European Library; gran parte del secondo volume è dedicato a Ravenna: la prima lettera da questa città è del 20 giugno 1819, l'ultima del 28 ottobre 1821. La Romagna di quei tempi, che ispirò a Byron — non si dimentichi — tra l'altro, la «Profezia di Dante», il «Don Giovanni», il «Marin Faliero», vi è dipinta con vivacità e perspicacia nelle bellezze artistiche, negli abitanti, nei costumi, negli avvenimenti, nelle congiure. Ecco quanto si riferisce più propriamente al concorso dato da Byron alle vicende politiche del Paese che lo ospitava.

Incominciamo col dire che Byron intuì egregiamente il nostro modo di sentire, comprese e penetrò la complessa anima romagnola. E di questo andò fiero. «Che cosa può sapere un Inglese degli Italiani — scrive infatti al suo amico Murray — attraverso i loro musei ed i loro salotti e qualche ritaglio veduto alla sfuggita? Ora io ho vissuto nel cuore delle loro case, nelle parti più vergini d'Italia e meno modificate dai forestieri, io ho veduto e sono diventato parte delle loro speranze, dei loro timori, delle loro passioni, e sono quasi innestato in una famiglia. Questo è conoscere gli uomini e le cose come sono». E altrove, a proposito dei viaggiatori: «Ma che cosa sono i viaggiatori? Io ho vissuto tra gl'Italiani, ma non mi sono fiorentinizzato, nè romanizzato, sono stato nelle loro famiglie, nelle loro amicizie, nelle loro contese, nei loro amori, nei loro assembramenti, nella loro intimità e in tutte le classi, dal conte al contadino». Ed è vero.

Quante, quante volte, per esempio, in pineta egli fermò «Dferrid», il suo cavallo arabo, per parlare coi popolani, coi pinaroli che incontrava! E non solo per parlare, ma anche per aiutarli: si ricorda ancora nel Ravennate il nome di una vecchietta di 95 anni che fu soccorsa dal poeta con danaro e che, partito lui per sempre, ricevette ugualmente quattro scudi al mese.

«In questa terra si vive senza governo e senza legge. Ma si vive benissimo: c'è qualche assassinio di tanto in tanto, perchè qui ognuno ammazza e fa ammazzare chi gli pare e piace. Ma questo non commuove alcuno, nè turba l'allegria con cui ora si aspetta il carnevale... Eppure in questo popolo, quando è ben diretto, vi è della sostanza e della nobile energia. Ma chi lo dirigerà? Non importa. In questi tempi le difficoltà suscitano gli eroi, e la libertà è la madre delle poche virtù di cui la natura umana è capace».

Un assassinio politico

Così scriveva Byron ai primi del 1821; qualche settimana prima, esattamente il 9 dicembre 1820, raccontava con le seguenti parole un assassinio politico avvenuto in circostanze singolari, assassinio poeticamente ripreso nel canto V del «Don Giovanni»: «Vi scrivo per dirvi un fatto che vi mostrerà, meglio ch'io non potrei, in quale stato sia questo paese. Il comandante delle truppe ora giace morto nella mia casa. Egli fu ucciso poco dopo le otto a duecento passi dalla mia porta. Io stavo indossando il mio abito migliore per andare dalla contessa G., quando udii gli spari. Entrando nella sala, trovai tutti i miei domestici al balcone che gridavano che un uomo era stato ammazzato. Immediatamente corsi giù e comandai a Tita (il più prode di essi) di seguirmi. Gli altri ci volevano impedire di uscire, poichè qui c'è l'abitudine, sembra, di tenersi lontano da chi è nei guai. Tuttavia noi corremmo, e lo trovammo adagiato supino, quasi morto con cinque ferite. Alcuni soldati spianarono i loro moschetti, e volevano impedirci di passare. Però passammo, ed io trovai Diego, l'aiutante, che piangeva su di lui come un bambino, un chirurgo che non palesava la sua professione, un prete che articolava una impaurita preghiera, e il comandante in tutto questo tempo adagiato col dorso sul pavimento duro e freddo, senza lumi e senza assistenza, e con intorno niente altro che confusione e terrore. Siccome nessuno voleva, o poteva far altro che piangere e pregare, e nessuno moveva un dito per soccorrerlo per paura delle conseguenze, io perdei la pazienza, imposi al mio servo e a due della folla di prenderlo su, mandai due soldati al corpo di guardia, inviai Diego dal Cardinale colla notizia e feci trasportare il comandante nel mio appartamento. Ma era troppo tardi: egli era spirato... La mia casa è piena di soldati, dragoni, medici, preti e ogni genere di persone, sebbene io le abbia congedate ed abbia poste le sentinelle alla porta. Voi avete a sapere che s'io non avessi fatto trasportare il comandante in casa mia, il timore delle conseguenze avrebbe indotto tutti a lasciarlo fino a domani nella strada. Io non vorrei che neppure un cane morisse così senza soccorsi e quanto alle conseguenze, io non me ne curo quando compio un dovere. Il luogotenente venuto qui a far la guardia, se ne sta fumando tranquillamente la sua pipa vicino al cadavere. Che strano popolo è mai questo!».

Eppure a questo popolo il poeta fu affezionatissimo; eppure questo popolo egli seguì con tanto altruismo nei moti del 1820-21 da obliare perfino se stesso. Quali pensieri più nobili dei seguenti? «Mi duole quasi che le mie cose vadano bene, quando quelle della nazione sono in pericolo. Se gli interessi del genere umano potessero venire essenzialmente migliorati, in modo particolare quelli degli Italiani, io non mi curerei più dei miei». «Non c'è Italiano che abbia in odio gli Austriaci più di me, e qualunque cosa io potrò fare per liberare l'Italia e tutta la Terra dalla loro oppressione infame, lo farò con amore». La sua casa era diventata il rifugio e il luogo di riunione dei cospiratori, dei Carbonari, degli «Americani», come allora si chiamavano in Romagna. Consigli, danaro, armi essi trovarono sempre presso di lui, che — si tenga presente — possedeva un magazzino con armamento completo per cento uomini!

Spesso fu con loro in pineta, in quella pineta a lui cara per le pagine di Dante, del Boccaccio, di Dryden, per esercitarsi al tiro con l'archibugio e la pistola. E con loro cantava in dialetto: «Sem du, sem tri - sem tot d'un parti - sem sì, sem ott - sem tot patriòt!». E con loro subì, impavido, minacce, persecuzioni, requisizioni. «I Barbari — apostrofa sempre in questo modo gli stranieri oppressori — mi hanno sequestrato quattro libbre di polvere, ma io spero di ripagarli con quattro libbre di palle».

Purtroppo tutto crollò. Troppau e Lubiana, Rieti e Antrodoco, Ferdinando I e Carlo Felice, Frimont e Bubna riportarono l'«ordine» nella Penisola. E Byron: «Così va il mondo e così gli uomini si perdono per mancanza di unione fra loro. Che cosa possa farsi non so. Per me, opinavo per i partiti più violenti, ma costoro non mi secondavano. Offersi tutto quello che avevo e posi intanto a loro disposizione duemila e cinquecento scudi».

E vennero giorni tristi anche per gli amici ravennati. Teresa, il conte Ruggero Gamba, suo padre, il fratello Pietro (che partirà per la Grecia, dove troverà la morte) furono esiliati come capi dei Carbonari e colpevoli di ribellione. Byron, sconsolato e triste, pur avendo deciso di lasciare la Romagna, rimase ancora qualche tempo a Ravenna in compagnia di Shelley perchè la sua partenza non fosse scambiata per una fuga. Finalmente, all'alba del 29 ottobre 1821, con cinque carrozze, nove cavalli, sette domestici, un bull-dog, due gatti, tre pavoni e una quantità di libri, abbandonava la terra, cui aveva dato il cuore e l'ingegno, per offrire alla Grecia la vita.

NEVIO MATTEINI

CINE ATTUALITÀ

NEW YORK — Il tema musicale che Charlie Chaplin ha composto per «Limelight» sarà forse il più grande successo della stagione in USA. «Arlecchinata» ha conquistato il pubblico statunitense, anche in quelle città dove il film non ha potuto essere proiettato per il veto dell'American Legion.

PARIGI — Daniel Gélin sarà un intrepido torero, nel nuovo film «Sangue e luce», che Georges Rouquier ha iniziato a girare in questi giorni. Per studiare meglio la sua parte, Gélin si è recato recentemente in Spagna, insieme con il regista. Ha assistito a numerose corride. Egli ha conosciuto alcuni tra i più famosi artisti della corrida. Sembra che l'attore francese abbia una certa disposizione per imitare lo stile del torero; comunque, nelle scene in cui egli dovrebbe trovarsi a tu per tu con il toro sarà doppiato da Montero. Il costume che Gélin indosserà pesa sette chili, ed è stato confezionato dal sarto di Manolete. Non si sa ancora il nome dell'attrice che dovrà sostituire Zsa Zsa Gabor nel ruolo di protagonista. L'ultima candidata sarebbe Simone Sylva, che ha debuttato nel cinema come controfigura di Lana Turner.

MOSCA — Un procedimento che permette la proiezione in pieno giorno di pellicole cinematografiche è stato messo a punto da un ingegnere. Il film è visto dal pubblico su uno specchio piatto, che riflette le immagini di uno schermo normale.

UN GRUPPO DI CANTORI RELIGIOSI FRANCESI PARTECIPA A UNA MESSA AL RIFUGIO DI VALLOT, UNA CAPANNA A 4362 METRI D'ALTEZZA SUL MONTE BIANCO. ESSI AVEVANO INTENZIONE DI CANTARE SULLA VETTA, MA NE SONO STATI IMPEDITI DA UNA BUFERA

MEDITAZIONI SULLA SISTINA

Roma, agosto

Non c'è forse allocuzione imperiale più tenera di quelle che una cronaca anonima del Monastero di Yuste in Estremadura attribuisce a Carlo V morente in convento: «Non piangete, amatissimi fratelli, alla mia dipartita. Consolatevi in Dio. L'ora di andare è suonata per me. Già la mia sposa e i miei figli devono essere arrivati. Come potrei non raggiungerli? La fede nella celeste misericordia fa la mia beatitudine, perchè contemplando Iddio nella sua grandezza io sento che tutto quaggiù non è che miseria».

* * *

Carlo V era un grande di un secolo grandissimo. Ma un giorno (1555), fuggì spaventato dal trono del mondo per farsi col Salmista «passero solitario in tetto» e amò più la morte che l'impero, il famoso impero su cui non tramontava mai il sole. Dopo aver lungamente e duramente lottato «de summa imperii» fino a perpetrare lo spaventoso Sacco di Roma, si ritirò nell'eremo di Yuste che era allora uno dei più insigni della Tebaide spagnola di monaci e di cavalieri. Oggi la sua maggior gloria è l'abdicazione, se vogliamo metterlo in compagnia di Cincinnato, di Diocleziano, e di Washington.

Maestà Cristianissima, come imperatore aveva tuttavia combattuto insieme il Papa e il Sultano. Aveva sognato il dominio universale.

In convento un giorno lavorando agli orologi, sua favorita ricreazione al celebre meccanico cremonese Giovanni Torriani, che aveva voluto portarsi nella piccola corte di Yuste, come «princeps horologiorum» disse riecheggiando una famosa sentenza di Seneca: «Mastro Giovanni, come è stato insano lo sperpero che ho fatto nelle mie lunghe guerre di sangue e di ricchezze per forzare tante sette all'unità, quando è così difficile far andare d'accordo due soli orologi...».

In convento una sera volle che gli celebrassero i funerali da «morto vivo». Rientrato in cella dalla macabra cerimonia attese l'ultima ora. Calavano le ombre sulle montagne di Estremadura, e l'augusto penitente, ritrovandosi solo davanti alle immagini della sua devozione, e fra i ritratti dove Tiziano gli ha dato una seconda vita, cadde in ginocchio a pregare.

Ma a un tratto vide farglisi davanti un uomo misterioso avvolto in mantello nero. «Chi siete?», chiese l'imperatore. L'uomo aprì il mantello e mostrò lo scheletro, nel quale Carlo V vide riflesso se stesso come in uno specchio. La stessa sera apparve in cielo una cometa. La stessa sera una campana suonò senza che nessuna mano la toccasse e un cigno nero apparve sulla cappella di Yuste emettendo un lamento che non fece dormire i frati per tutta la notte.

Arrivato al punto di morte, le sue ultime parole furono come quelle di Colombo nello squallido giaciglio di Valladolid: «In manus tuas, Domine...

Pochi anni dopo quel pio transito, il successore Filippo II, tetro Salomone del Tempio spagnuolo, volle la traslazione paterna dalla umile cappella di Yuste nell'enorme Escuriale, già reggia monastero e sepolcro. Aprirono il sarcofago e trovarono che la conservazione della salma era perfetta. Recitarono allora i versetti della mirabile visione di Ezechiele: «Vaticinare de ossibus istis...». Tu profetizzerai su queste ossa e dirai loro: «Voi ossa disseccate ascoltate la parola del Signore...». E il Signore disse: «Ecco infondo in voi il mio spirito e voi vivrete...». Ma la visione di Ezechiele non si realizzò negli ipogei dell'Escuriale. Mancò lo spirito dall'alto.

* * *

Passò un altro secolo e mezzo e un giorno venne Filippo IV e volle gli si aprisse la doppia bara dell'avo famoso prima che fosse calata nel sarcofago di marmo nero dove è oggi racchiusa. Aprirono e parve che la visione di Ezechiele si avverasse. La conservazione era sempre perfetta.

Un giorno il celebre romanziere inglese Beckford, l'autore di «Vatheck» chiese e ottenne da Carlo III il permesso di aprire il sarcofago per verificare se dopo secoli l'imperatore somigliasse sempre ai ritratti nei quali Tiziano lo dipinse. Beckford riconobbe distintamente il naso aquilino e il famoso labbro absburgico. Il timo che avevano messo nel sudario esalava ancora il profumo delle montagne di Estremadura.

Passò un altro secolo e più e un giorno capitò all'Escuriale un bizzarro «romano de Roma». Filippo Zamboni, che ai suoi tempi Carducci teneva in grande stima per le sue opere poetiche e critiche, indulgendo a molte stramberie, forse perchè era stato un valoroso combattente del '48. Accompagnava lo Zamboni nientemeno che Emilio Castelar in persona. Sceso negli ipogei dell'Escuriale, il veccio combattente della libertà non si contentò, stando al suo racconto, di vedere da presso il corpo imbalsamato di Carlo V, ma volle anche toccarlo. Allora ripensò al Sacco di Roma del 1527, e come per infliggergli una vendetta postuma gli strappò alcuni peli della barba.

Non era necessario. C'era già stata una vendetta contemporanea che dura immortale. Di quello spaventoso Sacco di Roma, Michelangelo, pure essendone scampato con la fuga, ebbe una paura, che durò sette anni. Finalmente, nel 1534, gli venne incontro Paolo III che gli commise di affrescare la Sistina non con un «processo di Norimberga» ma col Giudizio Universale.

Chi è questo Gran Sire
rege di tanta altura?
sotterra vorria gire
tal mi mette paura.

Così aveva cantato tre secoli prima Jacopone, che tanto si intendeva di ira di Dio. Michelangelo se ne intendeva anche di più. Fece roteare su tutti i colpevoli quello smisurato braccio del Giudice celeste in atto di condanna.

Da allora non si può entrare nella Sistina senza sentirsi presi dalla vertigine, così profondamente rimbomba nell'anima quell'uragano silenzioso di barbe profetiche, di pupille dilatate, di muscoli tesi.

Dove riposare lo sguardo? Dappertutto pianti disperati e cupi tormenti. Ezechiele disputa con l'angelo, Geramia piega la testa sotto tutti i dolori di Gerusalemme. Il tronco di Oloferne versa una fiumana di sangue. Dalla parete del Giudizio il braccio celeste continua a roteare in atto di condanna su tutti i colpevoli. «*Sotterra vorria gire - tal mi mette paura*».

BENIAMINO DE RITIS

Trieste alla Fiera della Carinzia

Significative accoglienze alla nostra delegazione - I forti legami con l'emporio adriatico riaffermati in una conferenza stampa - Il messaggio del Sindaco Bartoli al Borgomastro di Klagenfurt

Il «Lindwurm» — il classico dragone che simboleggia la capitale della Carinzia — era agghindato a festa in occasione della seconda edizione della «Kaerntner Messe». Troneggiava infatti nella Neuer Platz, illuminato da una calda luce gialla. I carinziani sono fieri di questo monumento, non soltanto per la sua antichissima origine, ma anche perchè esso è la viva testimonianza della forza morale che spinge questo popolo «meridionale» della repubblica austriaca verso un avvenire migliore. E la Fiera della Carinzia è appunto una delle creazioni più vive e vitali di questo popolo, che conserva per la città di Trieste un'amicizia tradizionale. La Fiera ha lontane origini; sorta in funzione di mercato nello scorso secolo, ha vissuto come esposizione tradizionale e come «punto» d'affari regionale. Talvolta l'esposizione ha «spaziato» oltre i confini provinciali, imponendosi per la serietà della sua impostazione.

L'altr'anno, mercè uno sforzo collettivo del Landesregierung, della cittadinanza e delle organizzazioni economiche e sindacali, la Fiera della Carinzia si diede una veste «internazionale»; e bastò un semplice richiamo perchè gli espositori di parecchie Nazioni scendessero nella piana di Klagenfurt per esporre i loro migliori prodotti. Seguento un criterio funzionale, la direzione della Fiera ha segmentato il tessuto espositivo in maniera da dare alla Mostra due caratteri: quello internazionale, destinato ai prodotti di consumo ed ai beni da investimento, e quello specifico rivolto alla più grande ricchezza della regione, il legno. Ed è appunto nel settore del legno — si tratta di un'esposizione completa sotto a tutti gli aspetti — che la Fiera della Carinzia sta imponendosi nel grande circuito delle esposizioni specifiche internazionali.

E non è senza importanza il fatto che l'inaugurazione ufficiale della seconda Fiera internazionale di Klagenfurt abbia avuto luogo proprio dinanzi al padiglione riservato alle campionature del legno. [illegible]

[illegible]

zione triestina — al quale era logicamente il Console italiano dott. Cerchione — hanno preso posto il borgomastro di Klagenfurt, il presidente della Camera di commercio della Carinzia ed il presidente della «Kaerntner Messe». Durante la cena, il rag. Ulessi ha presentato al borgomastro, Graf, un messaggio augurale indirizzato a Klagenfurt ed alla Carinzia da parte del nostro Sindaco Bartoli.

La stampa austriaca, che era presente alla conferenza triestina, ha scritto largamente sulle varie questioni trattate; in particolare vanno segnalati i commenti dei due massimi giornali carinziani: «Die Neue Zeit» e «Die Volkszeitung». Un tempestivo e completo servizio stampa è stato recapitato a tutti i giornali austriaci dalla «Austria Press Agentur», la più importante agenzia giornalistica austriaca. Si apprende che il giornale ufficiale della Carinzia, il «Kaerntner Landes Zeitung», riporterà nel prossimo numero il discorso integrale di Bruno Ulessi.

La brillante impresa di un rocciatore triestino

Apprendiamo da Trento che i rocciatori Arturo Brunet, di Primiero, e Aldo Pellican, di Trieste, i quali recentemente hanno compiuto una magnifica impresa alpinistica aprendo una via diretta per la Cima Canali, hanno aperto altre due nuove vie nel gruppo delle Pale di San Martino. La prima scalata compiuta da Aldo Pellican, assieme ad Aldo Bettega, di Primiero, riguarda la Cima di Val di Roda, un imponente massiccio roccioso che forma un unico corpo con la Cima di Ball, scalata per la prima volta dai fratelli Langes.

I due intrepidi giovani, dopo avere scalato il giorno prima, onde trovare l'affiatamento, il Gran Pilastro della Pala di San Martino, [illegible] effettuavano la prima ascensione della parete [illegible] della Cima di Val di Roda. [illegible]

Dopo di ciò, il Pellican insieme ad Arturo Brunet e al giovane Sesto Bonetti, apriva una nuova via sulla parete [illegible] della Cima Wilma, cima posta fra la Cima Canali e il Campanile del Lago che vanta fra l'altro una via aperta dalla celebre guida [illegible] Solleder. La nuova via aperta dalla cordata guidata da Pellican presenta difficoltà di quarto grado con passaggi di quinto, [illegible] in mezzo alla via normale e alla via Solleder.

I vincitori del concorso per una poesia dialettale

Tutte le città venete sono state presenti al secondo concorso regionale di poesia dialettale indetto dall'Ente provinciale [illegible] di Vicenza. E' questa una riprova di quanto sia ancor vivo l'amore per la poesia veneta, [illegible] anche fuori i confini della nostra Italia.

La commissione, presieduta da [illegible], dopo aver esaminato [illegible] le diverse composizioni concorrenti ha così definitivamente fissata la graduatoria dei vincitori e dei segnalati: 1) Mary Maran Brusca di Vicenza con «Inferno al ricovero»; 2) Maria Padovan di Chioggia con «El morto»; 3) Mario Puppini di Verona con «Le passarine».

Seguono nell'ordine di merito i segnalati: 1) Maria Marangoni Bevilacqua di Vicenza con «Maternità»; 2) Arduin Giovanni di Cavazzano [illegible] con «Casa»; 3) Antonio Negri di Venezia con «El lunario»; 4) Antonio Dalla Vecchia di Schio con «La domenega»; 5) Attilio Faccioli di Venezia con «Parla un galante vecio»; 6) Ugo Pincherle di Trieste con «Trieste vecia».

Le poesie premiate verranno pubblicate sul tradizionale numero unico «Settembre Vicentino» e verranno declamate dagli stessi autori nel recinto della Fiera durante le manifestazioni settembrine vicentine.

Francobollo commemorativo

A partire da domani verrà posto in vendita presso tutti gli uffici postali un francobollo da lire 25 commemorativo di Luca Signorelli. La validità del francobollo per la francatura è fissata a tutto 30 giugno 1954 ed il cambio a tutto 31 dicembre 1954.

(«Giornalfoto»)

Un momento della toccante cerimonia che ha avuto luogo sabato sera nella sede dell'ASCI, dove gli esploratori hanno scoperto una lapide a ricordo della tragica fine in montagna dello studente Giulio Pregellio. Nella sede di piazzale Rosmini, era intervenuto anche il padre del giovane alpinista scomparso

Convegno del mondo elegante domani sera nella baia di Sistiana

Durante la festa verranno proclamate Miss Trieste, Miss Cinema e la Sirena del Golfo

Alla vigilia della grande festa organizzata dal Circolo della stampa allo stabilimento Castelreggio di Sistiana, l'attesa del pubblico per questa manifestazione mondana di primissima grandezza nel calendario dell'estate triestina è vivissima. Il comitato organizzatore ha bruciato le ultime tappe e si può ormai dire che i suoi sforzi sono coronati da un pieno successo. Si prevede un afflusso di pubblico eccezionale, ma le cose sono state predisposte in modo che tutto proceda nei più ordinato dei modi. Le autorità di Polizia hanno assicurato il loro pieno appoggio per la disciplina del traffico lungo la strada che dalla costiera porta alla baia di Sistiana, il servizio di autopullman per e da Sistiana sarà intensificato adeguatamente e protratto sino a tarda notte. la capienza dello stabilimento è stata scrupolosamente calcolata e particolare cura è stata riservata alla disposizione dei tavoli. La biglietteria centrale di Galleria Protti è quotidianamente a disposizione del pubblico per la prenotazione dei tavoli e la vendita dei biglietti: chi si sarà preoccupato in tempo, non correrà il rischio di rimanere escluso dalla festa, in quanto la disponibilità dei tavoli è ancora abbastanza vasta.

MIRELLA MACHNE

GIORDANA IERISSEVICH

La festa avrà inizio alle 21.30, nel momento in cui il piroscafo «Nesazio» attraccherà a Sistiana e sbarcherà il prezioso carico delle candidate al concorso di bellezza che dovrà portare alla proclamazione di «Miss Trieste 1953» e delle due altre reginette di bellezza: «Miss Cinema» e «Sirena di Sistiana». Si prevede che la sfilata delle candidate davanti al pubblico e alla giuria avverrà verso le ore 22, mentre la proclamazione si avrà alla mezzanotte. Presentatore sarà Gastone Bettanini, un nome simpaticamente noto nel mondo della Radio e della rivista. La festa sarà allietata da giochi e sorprese. Il comitato organizzatore assicura che la preoccupazione maggiore è stata quella di rendere animata la serata. Sulla pista da ballo dello stabilimento Castelreggio — che è la più vasta esistente a Trieste e nei dintorni — sarà sistemata un'apposita passerella su cui avverrà la sfilata delle concorrenti, così che da tutti i tavoli attorno alla pista la visibilità sarà perfetta. Particolare cura è stata riservata anche agli effetti di luce, che creeranno nell'incantevole baia di Sistiana una atmosfera altamente suggestiva.

Questa sera alle 19, nel giardino d'inverno dell'Albergo Excelsior, il Circolo della stampa offrirà un ricevimento in onore dei componenti la giuria e delle candidate. Invitiamo tutte le signorine iscritte al concorso, e tutte quelle che avessero ancora intenzione di iscriversi, a non mancare a questo convegno nel corso del quale saranno date loro istruzioni e i biglietti di invito per partecipare alla festa.

Ieri sono stati resi noti i nomi dei componenti la giuria che avrà il delicato compito di assegnare i tre titoli regionali messi in palio a Trieste dalla Società «Rada» di Roma, organizzatrice del concorso nazionale per l'elezione di «Miss Italia». Essa sarà composta da nove membri, fra cui due rappresentanti del sesso gentile: la signora Sonia Marmoglia, prima ballerina del nostro Teatro «Verdi», e la signora Gianna Moggi, titolare di un noto negozio di mode cittadino. L'arte sarà rappresentata dallo scultore Marcello Mascherini e dal fotografo Ferdinando Ceretti; la stampa dal giornalista Mario Grassi, presidente dell'Associazione e del Circolo della stampa di Trieste; l'Ente per il turismo e l'Enal, due organizzazioni che hanno collaborato al successo della manifestazione, dai direttori Giovanni Battista Laghi e Giuseppe Orbani. Faranno inoltre parte della giuria il direttore di Radio Trieste, mister Ronald Rim, e il rappresentante della «Rada», Gastone Betanini. Il primo incontro fra giudici e candidate avverrà questa sera all'Albergo Excelsior, nel corso del ricevimento offerto dal Circolo della stampa.

GRAZIELLA TONCICH

Ambitissimi sono i tre titoli in palio per il concorso triestino, non solo per le possibilità ch'essi offrono alle elette di partecipare alle finali per l'elezione di «Miss Italia», ma per i ricchi e numerosi premi che verranno assegnati al termine della festa di domani.

Ecco l'elenco delle ditte cittadine che hanno offerto i regali per le reginette della festa: Sartoria Pierazzo, Tusset e Figlio, Stock, «Aquila», Mode «Ada», Confezioni Godina, Negozio «Fantasia», «Novitas», «Sacis», Pellami Grava, Calzoleria «Viale», Mode «Gianna», Mode De Stefani, Calzaturificio Donda, Libreria Zigiotti, Calzaturificio Rosini, Moda «Torino», Calzaturificio «Dario» Ditta Cassinari, «Stile Abc», Fratelli Davanzo, Ditta Davanzo Succ., Calze Marzari, «Paradiso della Seta», Oreficeria Iviani, Società «Coca-cola». I doni, che continuano ad affluire alla sede del Circolo della stampa, vengono esposti nella vetrina della Liberia Zigiotti, in Contrada del Corso. Gli omaggi floreali alle «miss» saranno offerti dal negozio «Orchidea» di Galleria Rossoni. Il Circolo della stampa ringrazia i gentili donatori, che hanno così generosamente contribuito alla riuscita della manifestazione.

Rammentiamo al pubblico che la vendita dei biglietti e la prenotazione dei tavoli hanno luogo: a Trieste presso la Biglietteria Centrale di Galleria Protti; a Gorizia, presso l'Ufficio viaggi Appiani, in Corso Italia; a Monfalcone, presso l'«Utat», in piazza del Municipio n. 1.

Denuncia dell'uva

In relazione al disposto dello art. III Sez. 4, dell'Ordine Generale n. 105 del G.M.A., i produttori (proprietario, conduttore, o mezzadro) di uve ricavate da fondi siti entro il territorio del Comune, e qui destinate alla vinificazione, sono tenuti a presentare al Servizio imposte di consumo, entro 3 giorni dal raccolto, una dichiarazione scritta stesa su apposito modulo, nella quale dovranno indicare: nome e cognome del proprietario, e quello dell'eventuale conduttore o mezzadro del fondo; la qualità e quantità dell'uva prodotta ed il luogo in cui è depositata; le giacenze del vino prodotto negli anni precedenti esistenti in cantina alla data della denuncia; la destinazione del vino che ne sarà ricavato, precisando se per consumo familiare o per cessione a terzi ed indicando per ciascun uso la rispettiva quantità. Il ritiro e la consegna dei moduli per la dichiarazione possono essere effettuati tanto presso l'Ufficio centrale del Servizio imposte consumo — via Mazzini 6-II — quanto presso gli altri uffici delle imposte di consumo, come pure presso le delegazioni di settore. La denuncia deve essere effettuata anche da coloro che hanno diritto all'esenzione.

Una pattuglia di Polizia ha rinvenuto sulla strada costiera, nei pressi del bivio per Sistiana, un orologio da donna marca «Omnia Swiss», e un paio d'occhiali con lenti affumicate.

L'APPELLO PER I GIOVANI DISOCCUPATI

Adesione del Vescovo all'iniziativa comunale

L'invito del Sindaco rivolto a gli enti e società in favore dei giovani disoccupati si conclude con le seguenti parole: «A nome del Consiglio comunale di Trieste, pertanto, rivolgo, con la presente, un vivo appello [illegible]

[illegible]

Ma prima, nel quadro d'insieme, stendiamo la mano e diamo la nostra solidarietà a coloro che sono privi di tutto, perchè privi di lavoro. Non vi è cosa più dolorosa di questa. Se siamo una famiglia, possiamo cercare noi di stare meglio, impedendo con ciò che dei fratelli incomincino a stare meno male? E con ciò non difendo nessuno; difendo solo i poverissimi.

Animati da vera buona volontà, qualche cosa di più si potrebbe pur fare. Da varie parti si accennò a qualche provvedimento. Si parlò dell'abolizione delle ore straordinarie, della messa a riposo per limiti di età senza dannose indulgenze, della revisione dei quadri di lavoro per vedere di lasciare a casa la moglie e la figlia quando il marito e il padre portano il necessaro alla famiglia, e di altre disposizioni per far posto a chi deve lavorare per vivere e far vivere. Oggi sono i nostri giovani che ancora una volta si fanno avanti. Lei ha delineato bene la gravità della situazione. E a questi giovani non si possono dare solo parole. Essi non si aspettano miracoli, ma chiedono che anche per loro qualche cosa si muova, perchè risorga la speranza di poter incominciare la loro strada. I giovani non possono vivere di delusioni.

Raccolga, Signor Sindaco, attorno a Lei quanti possono coadiuvarla con il saggio consiglio e con l'opera, e tracci un piano concreto, ardito, generoso. Si dovrà certo scomodare qualcuno e chiedere dei sacrifici, ai quali cittadini intelligenti e buoni non potranno non acconsentire. E' qui che si misurerà la buona volontà».

Il nuovo orario della biblioteca dell'ENAL

Per tutto il mese di agosto la biblioteca centrale dell'Enal osserverà il seguente orario ridotto, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 18 alle 19.30. Negli altri giorni la biblioteca rimarrà chiusa.

LE COMMOSSE ADUNANZE DEGLI ESULI

MONTONA FIERAMENTE ITALIANA ricordata nel giorno del Patrono

Un agricoltore istriano che risiede dal 1909 negli Stati Uniti alfiere della bandiera comunale - Le impressioni da lui riportate in una recente visita alla cittadina

Domenica mattina, cinquecento e più montonesi del capoluogo e delle diciotto frazioni che ne costituiscono il Comune — tra cui quelle di S. Pancrazio, S. Bortolo, Raccotole, Levade, Caròiba, Caldiera, Visinada, S. Stefano — si raccolsero in fraterna unione rispondendo all'appello dei fiduciari con unanimità assoluta. A Santo Antonio Nuovo, alle 10, venne celebrata la Messa del patrono di S. Stefano dal rev. don Alfredo Bottizer, il giovane sacerdote che qualche anno fa riuscì miracolosamente a sottrarsi alla cattura dei titini mercè un ingegnoso stratagemma immediatamente dopo un funerale. Don Bottizer, al Vangelo dopo aver ricordato il Santo Protettore e, dopo aver loro letto il messaggio di S. E. il Vescovo mons. Santin e dei reverendi don Bressan e mons. Ghersa, tenne un fervido discorso, invocando da tutti la più stretta unione di spiriti e la più assoluta fede nella giustizia che Dio non mancherà di concedere a chi ha saputo soffrire in silenzio, confidando nella Provvidenza. Le parole del sacerdote, che si rivolgeva anche agli istriani di altre città presenti, penetravano nei cuori.

Venne quindi benedetta la bella bandiera comunale giallo-verde, (con le cinque torri e stella d'argento, stella d'Italia emblema veneto per eccellenza, torri che un tempo cingevano con le merlature ghibelline la fiera cittadina, lassù, sopra il Quieto, sopra il bosco demaniale della Serenissima. La bandiera intrecciata col nastro tricolore venne spiegata tra la commozione dei presenti. Alfiere era Luigi Rabusin accompagnato dalla consorte, venuto a Trieste qualche giorno fa da Lodi di California, ove vive dal lontano 1909 e dove ha piantato una bella fattoria. Nei lunghi, anni di permanenza negli Stati Uniti, il saldo agricoltore istriano non ha mai dimenticato la sua Montona, e di recente volle venire qui, per rendersi conto di quanto è accaduto della sua terra. Si spinse nei giorni scorsi a Montona, ma ben presto fece ritorno a Trieste, avvilito, sconfortato per ciò che dovette constatare «de visu» fra le mura della contrada ove nacque: squallore, tristezza, miseria; così egli riassunse le sue impressioni. «Lo ripeterò in America al mio prossimo ritornò — disse — perchè si sappia che cosa hanno fatto gli jugoslavi dell'Istria nostra».

Il Rabusin tenne alta la bandiera, mentre accanto a lui si faceva strada lentamente una vecchia signora alla quale era stato donato un fascio di garofani col nastro tricolore: era la ultra-novantenne nobildonna baronessa Paola Battiala-Lazzarini in Tommasi, madre del notaio deceduto qualche anno fa in esilio a Trieste. Altri vecchi montonesi vedemmo; tra questi i farmacisti Basilisco, Papo e Corazza, venuto questo ultimo espressamente da Roma, Facchini di Levade e Franco. Tutti ricordarono qualche vecchio episodio della cara Montona, la più veneziana delle cittadine dell'interno istriano, che possedeva ben tredici leoni di San Marco col libro chiuso a custodia e difesa della Repubblica, contro ogni possibile offesa nemica.

Al C.L.N. dell'Istria, nella sala maggiore, poco dopo ebbe luogo la consegna della bandiera, da parte del Presidente della Consulta istriana avv. Piero Ponis. Con fiere espressioni, ricordando tutti i fasti montonesi del passato, la valorosa resistenza contro la tracotanza croata sia in città che nelle campagne, egli celebrò ancora una volta l'unità spirituale di tutti gli istriani in questo duro momento, incitandoli non solo a sperare, ma a «volere» fermamente che giustizia sia un giorno resa alla terra nostra. Al patriottico appello rispose il fiduciario di Montona Giuseppe Flaminio che, presa in consegna la bandiera, assicurò che *«i montonesi non saranno contenti finchè essa non verrà un giorno riportata colà ove per secoli garrì al vento, sulla torre dominante l'ampia valle del Quieto.*

Iniziative assistenziali per gli orfani dei militari

Il consiglio d'amministrazione dell'Opera nazionale di assistenza agli orfani dei militari di carriera dell'Esercito comunica che il termine per la presentazione delle domande per l'ammissione di 150 orfani di età dagli 8 ai 14 anni, al collegio di Villa Favorita in Resina (Napoli) è stato prorogato al 31 agosto prossimo.

L'Opera che aveva stabilito di limitare per questo primo anno l'assistenza ai soli orfani maschi, ha deciso ora di estenderla anche alle orfanelle, facendo ammettere, per il prossimo anno scolastico, venti bambine di età dai 9 ai 15 anni nel notissimo Istituto nazionale per le figlie dei militari in Torino. Le domande di ammissione redatte da coloro che esercitano la patria potestà e la tutela debbono pervenire alla presidenza dell'Ente, presso il Ministero Difesa-Esercito, via Napoli 42, Roma.

Ritiro di Ferragosto

«Le verità fondamentali» verranno esposte dal noto conferenziere P. Galbiati S. J. di Milano, nei giorni 14, 15 e 16 corr., a chi avesse piacere di ritirarsi nel Seminario, in via Besenghi 16, ove ed ogni partecipante verrà messa a disposizione una stanza. Lontani dalle assillanti preoccupazioni quotidiane, gli uomini ed i giovani che vi prenderanno parte potranno passare tre giorni di pace e serenità. Il ritiro è destinato in primo luogo agli operai La pensione completa è di lire 1150 giornaliere. Dato il ristretto numero delle stanze a disposizione, è necessario prenotarsi subito, telefonando al n. 90427.

NAVI IN PORTO

al 10 agosto 1953

Porto Vecchio: B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 4 «Hercules» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 10 «Hopa» (tur.); B. 11 «Patrizia» (it.); B. 12 «Ostrakon» (gr.); B. 14 «Sfinge» (it.); B. 15 «Verax» (it.); B. 16 «Carso» (it.); B. 20 «Messapia» (it.); B. 22 «Titograd» (jug.); B. 24 «E. Ievoli» (it.); B. 26 «Loredan» (it.), **Porto Duca d'Aosta:** B. 32 «Tinos» (gr.); B. 33 «Spyros» (gr.); B. 35 «San Giorgio» (it.); B. 37 «B. Aguirre» (arg.); B. 40 «E. Mazzarella» (it.); B. 41 «Toscana» (it.); B. 43 «Duino» (it.); B. 45 «San Giusto» (it.); B. 46 «Ruta» (it.). **R. O Augusto:** «Giuseppina» (it.). **Ars. Lloyd:** «M. Lauretana» (it.); «Ardea» (it.); «L. Blessi» (it.); «Noravind» (it.). **Ars. Lloyd Dock:** «Chioggia» (it.); «Primo» (it.); «Majorca» (br.). **Scalo Legnami N.:** «Ernesto S.» (it.); **Ilva Vecchia:** «M. Foscarini» (it.). **S. Rocco:** «C. Smirnensky» (bu.). **S. Rocco Dock:** «S. of Luxor» (eg.).

Mortali conseguenze d'un incidente della strada

Il fabbro nave Luigi Mininel, di 54 anni, domiciliato a Turriaco in via Crosani 2, è deceduto in seguito alle gravi lesioni riportate nell'incidente occorsogli domenica sera. Come riferito nella nostra edizione del lunedì, il Cosani, mentre percorreva, verso le 18.30, in sella al suo ciclomotore «Cucciolo», la strada costiera verso Monfalcone, nei pressi del bivio per Duino, aveva perduto il controllo nella guida, ed era andato a sbattere contro un muricciolo che delimita il fondo stradale. Ricoverato all'ospedale con prognosi riservata per la sospetta frattura del cranio e altre lesioni al capo, la notte stessa, alle 23.30, il poveretto ha cessato di vivere.

Dal ramo d'un albero penzolava un uomo

L'occasionale intervento del guardiano Adalberto Ferfoglia, di 47 anni, abitante in via Cologna 479, ha salvato iersera da sicura morte l'autista Sergio Bembo, di 26 anni, abitante in via Costalunga 2. Verso le 20, il Ferfoglia, che è guardiano del giardino «Pontini», a San Giacomo, effettuava l'ultimo giro di controllo tra i viali. Camminando nella semioscurità, l'uomo ha notato tuttavia un'agghiacciante scena: dal ramo di un albero penzolava un uomo, che aveva al collo una corda adattata a cappio. Il Ferfoglia s'arrampicava subito sull'albero, scioglieva la fune, adagiava il Bembo, cianotico e col respiro affannoso, al suolo e gli prodigava le prime cure. Adocchiato un passante, il guardiano lo pregava di chiamare la Polizia, e poco dopo una macchina dell'Emergenza era sul posto. Gli agenti hanno preso a bordo il Bembo e lo hanno avviato all'ospedale, dove il medico astante, dopo avergli riscontrato leggere escoriazioni al collo e stato di etilismo subacuto, lo ha fatto trattenere in osservazione con prognosi di due giorni. Il Bembo, che è coniugato, con due figli, pur riconoscendo che il disperato gesto era volontario, si è rifiutato di precisare i motivi che lo avevano spinto all'insano gesto.

Ritrovamento d'un mitra

Sotto un cumulo di pietre ammassate sulle falde del Monte San Leonardo, a Samatorza, una pattuglia di Polizia ha rinvenuto ieri un mitra «Beretta» munito di caricatore con 20 cartucce, il tutto efficiente. Nella mattinata un dipendente delle Ferrovie ha rinvenuto, in un tombino sottostante la stazione elettrica di viale Miramare 75, una bomba a mano.

Due incendi di sterpaglia hanno messo ieri per due volte in moto i vigili del fuoco. La prima chiamata è stata effettuata alle 10.30, per un incendio di sterpaglia a Villa Giulia, che è stato estinto dopo un'ora di lavoro. La seconda alle 12.30, quando i pompieri del distaccamento di Villa Opicina si sono recati a Padriciano, dove, su un terreno che si stende tra il villaggio e Trebiciano, aveva preso fuoco una distesa cespugliosa. Il lavoro d'estinzione si è protratto per due ore.

Dopo una piroetta la vettura s'incastrò sotto l'autobotte

Tragica caduta di una ciclista abbagliata dal sole

Un pauroso incidente della strada è accaduto ieri pomeriggio nei pressi di Montebello. Verso le ore 16.30, al volante della sua «Ponthiac» targata TS 13998, il commerciante Giuseppe Gorpi, di 33 anni, abitante in via Filzi, percorreva la strada Tarvisiana diretto verso il viale Ippodromo; al fianco del conducente era seduta una signora, Sonia Toribolo, di 30 anni, abitante in via Besenghi. Giunta a quattrocento metri circa dal raccordo per Montebello, la macchina non si sa perché, è andata a sbattere violentemente contro la parte posteriore sinistra dell'autobotte TV 20718, carica di benzina. e trainante il rimorchio. Il massiccio veicolo, ch'era guidato dall'autista Bruno Troncon, di 37 anni, residente a Treviso in via Leggi Nuove 24, percorreva la strada nello stesso senso della «Ponthiac». Mentre l'autobotte si arrestava, la macchina, compiva un mezzo giro su sè stessa, e andava ad incastrarsi sotto la parte anteriore del rimorchio, mentre i due malcapitati rimanevano prigionieri in quella specie di gabbia di ferro contorto. Il Troncon è corso in aiuto dei due automobilisti, mentre altra gente accorreva dalla vicina trattoria «Ai due fratelli». Poco dopo una Fiat 1100 di passaggio si arrestava in quei pressi, e senza attendere la CRI, telefonicamente avvertita, il Gorpi e la sua compagna, entrambi feriti, venivano adagiati sulla macchina, che si avviava rapidamente verso il centro per incontrare la autolettiga. La CRI ha incrociato la 1100 in viale D'Annunzio, alla altezza dello stabile n. 50, e gli infermieri si sono affrettati a trasbordare i feriti sulla barella, quindi l'autolettiga ha raggiunto l'ospedale.

Ferita più gravemente è rimasta la signora, la quale non ricorda assolutamente cosa le è accaduto. Il medico astante, dopo averle riscontrato la frattura del setto nasale, ferite lacero contuse alla fronte ed escoriazioni al ginocchio sinistro, l'ha fatta accogliere nel reparto otorinolaringoiatrico con prognosi di un mese. Il Gorpi, che ha riportato invece una ferita lacero contusa al sopracciglio destro ed escoriazioni al mento, è stato trattenuto nella II divisione chirurgica con prognosi di 8 giorni. Sul luogo dell'incidente è accorsa la Polizia del traffico, i cui agenti hanno proceduto all'assunzione dei rilievi di loro competenza. Per disincastrare la «Ponthiac» sono stati chiamati i vigili del fuoco, i quali sono giunti sul posto verso le 17.15 con un'autogru. Agganciata l'auto, che presenta ingenti danni, i vigili l'hanno tratta da sotto il rimorchio, e l'hanno successivamente trasportata in un'autorimessa del centro. Anche l'autobotte ha subito seri danni, ma ha potuto tuttavia riprendere la corsa con i propri mezzi.

Assieme a suo marito, Diamantina Marcuzzi in Demit, di 44 anni, domiciliata a Monfalcone in via Torino 37, percorreva verso le 19, in bicicletta, la strada costiera per rincasare. L'uomo la precedeva di una cinquantina di metri, e, data la distanza intercorrente tra i due, egli non si è accorto subito del grave incidente di cui sua moglie è rimasta vittima all'altezza della caserma della Polizia forestale di Duino. Abbagliata dagli ultimi raggi del sole, la Demit ha perduto il controllo del manubrio, ed è stramazzata pesantemente sul fondo stradale. Suo marito, accortosi dopo un centinaio di metri che la moglie non lo stava più seguendo, è ritornato indietro, e ha trovato la poveretta in fin di vita. Con un'auto di passaggio, la sfortunata ciclista, che ha riportato ferite lacero contuse con ematoma al temporale destro. otorragia destra, sospetta frattura della clavicola destra e stato commozionale, è stata avviata allo ospedale civile di Monfalcone, dove ha trovato accoglimento con prognosi riservata.

Poco dopo mezzogiorno, mentre percorreva con la sua Vespa la galleria di piazza Foraggi, Antonio De Michelis, di 28 anni, abitante in via Baiamonti 16, è andato a urtare contro la parte posteriore di una «Jeep» della Polizia che, a una decina di metri dall'imbocco della galleria, aveva dovuto arrestarsi in quanto altre macchine che la precedevano si erano fermate. Il De Michelis è caduto, ferendosi leggermente. Con un altro automezzo della P. C. il giovanotto è stato accompagnato all'ospedale, dove gli sono state medicate escoriazioni al ginocchio e alla coscia destra, guaribili in otto giorni.

Dopo avere recapitato un telegramma, il fattorino delle Poste e Telegrafi Stelio Labbate, di 17 anni, abitante in piazza della Valle 2, si accingeva verso le 16 a rientrare in sede. Ma mentre percorreva con la sua bicicletta la piazza tra i Rivi, il Labbate è stato urtato da una «Topolino», che ha proseguito la sua corsa, mentre egli finiva a gambe all'aria. Poco dopo, il malcapitato messaggero si è presentato alla CRI, dove gli sono state medicate contusioni escoriate al gomito destro e alla spalla sinistra. Il Labbate, che accusa dolori anche alla spalle destra, è stato giudicato guaribile in 2 giorni.

Con la bicicletta è caduto il piastrellista Andrea Coceani, di 23 anni, abitante in via S. M. M. inf. 1079, ed ha riportato escoriazioni allo zigomo sinistro, al mento e al palmo della mano sinistra. E' stato medicato alla CRI.

Otto uomini fuggiti dalla Jugoslavia sono riparati ieri, alla spicciolata, in diverse località dell'altopiano carsico, e si sono presentati in vari Distretti di Polizia. I clandestini sono stati trattenuti per accertamenti.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DOPO L'ESTENSIONE DEGLI SCIOPERI NEI SERVIZI PUBBLICI

L'Assemblea nazionale francese verrebbe convocata in sessione straordinaria

I socialisti sono riusciti a imporre la loro tesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 10

I decreti legge del Governo Laniel in materia di riforme e di economie da realizzare nel settore delle pubbliche amministrazioni, sono stati pubblicati oggi sul «Journal Officiel». Il Governo ha messo le sue carte in tavola. I decreti non sono così draconiani come si pensava. Tuttavia essi comportano delle misure impopolari, come lo sono tutte quelle che mirano alla riduzione e alla deflazione del personale. Sono, ora, le organizzazioni sindacali e i partiti che ne muovono le fila da dietro le quinte, che dovranno mettere le loro carte in tavola. Le giornate di oggi e di domani saranno decisive per quel che riguarda la evoluzione della situazione politica e sociale francese.

Si ha, ora, più netta l'impressione che questa agitazione risponde soprattutto a un disegno politico. Le condizioni economiche dei dipendenti statali e dai servizi pubblici non sono, nemmeno in Francia, rosee. Ma i decreti previsti dal Governo non incidono nemmeno indirettamente sul potere di acquisto dei dipendenti. Anzi, permettendo al Governo di risanare le pubbliche amministrazioni, tali decreti sono suscettibili di realizzare, in un secondo tempo, una rivalorizzazione e una revisione delle condizioni dei funzionari e dei lavoratori.

La manovra, come abbiamo già osservato nei giorni scorsi, è principalmente politica. Prima che le Camere si mettessero in vacanza, Laniel aveva fatto votare una legge in base alla quale si è visto conferire i pieni poteri in materia economica e finanziaria. E' la prima volta, sotto la quarta Repubblica, che un Governo dispone dell'autorità e dei mezzi sufficienti per risanare la economia e le finanze del paese. Se Laniel dovesse riuscire in questa importante e difficile operazione, tutto il merito ricadrebbe sulle destre. Si vuole, quindi, impedire che la coalizione di destra continui a governare e raccolga, un giorno, i frutti di una restaurata stabilità economica e finanziaria.

La parola d'ordine che circola oggi negli ambienti politici e sindacali parigini è la seguente: «Convocazione dell'assemblea nazionale in sessione straordinaria, per esaminare i decreti-legge governativi». Il calcolo su cui si basa l'opposizione è che il Governo non ottenga più una maggioranza favorevole ai decreti legge; ciò provocherebbe immediatamente la crisi e quindi la decadenza dei pieni poteri che sono stati accordati al solo Governo Laniel.

Due deputati socialisti, Gazier e Depreux, avevano inviato sabato scorso al Presidente della Camera Herriot, una lettera per chiedere che il Parlamento venisse convocato in sessione straordinaria. Herriot aveva risposto sabato stesso che la richiesta non poteva, ai termini della costituzione e del regolamento, essere accolta. La convocazione dell'assemblea in sessione straordinaria è prevista in due soli casi: quando la richiesta è formulata dal Governo, oppure quando un terzo dei deputati, cioè 209, la reclama.

I deputati Gazier e Depreux, hanno chiesto udienza a Herriot, e sono stati ricevuti a Palazzo Borbone in fine di giornata. Essi a quanto sembra, hanno brandito la minaccia di uno sciopero generale, nel caso in cui l'assemblea non venga convocata. In questo momento, è difficile riunire le firme di 209 deputati in calce a una domanda di sessione straordinaria, perchè gli onorevoli sono in vacanza, e lo sciopero dei postelegrafonici, non permette di entrare in contatto con loro.

Il caso che si presentava alla presidenza dell'Assemblea, era il seguente: possono, dei telegrammi di servizio tener luogo delle lettere autografe e delle firme? Il quesito è stato risolto favorevolmente, e l'ordine è stato immediatamente impartito ai 105 deputati socialisti, ai 100 comunisti e progressisti e ai deputati democristiani della tendenza sindacalista di telegrafare ad Herriot. Contemporaneamente i deputati dovranno depositare la richiesta originale presso il Prefetto del Dipartimento competente. Se non fosse possibile riunire il Parlamento, o per la mancanza del numero legale di deputati, o per la opposizione del Governo, allora le agitazioni riprenderanno su più vasta scala, per tentare, mediante uno sciopero generale, di durata illimitata, di dare scacco matto al Governo e ai decreti legge. Ma la situazione, almeno fino a questo momento, sembra orientarsi verso una riunione straordinaria del Parlamento.

Tutte le associazioni sindacali, sono oggi riunite per esaminare la situazione. Le sezioni provinciali e locali, sono state avvertite di tenersi pronte. Il meccanismo dello sciopero generale potrebbe scattare da un'ora all'altra, paralizzando completamente la vita del paese. I vari sindacati che raggruppano gli addetti ai trasporti urbani, autobus e ferrovia metropolitana, hanno deciso di inviare un «avvertimento» solenne ai poteri pubblici e di reclamare la convocazione immediata del Parlamento.

Nelle altre categorie continua a regnare un profondo fermento. Il segretario generale della Confederazione francese dei lavoratori cristiani ha fatto la seguente dichiarazione: «Due sono le ragioni del successo del movimento: i decreti il cui tenore è stato vivamente risentito dai lavoratori e il crescente malcontento dei lavoratori stessi verso la politica sociale del Governo attuale e di quelli che lo hanno preceduto. Questa politica batte in breccia le conquiste sociali, e non ha nemmeno avuto l'effetto di provocare un raddrizzamento della economia nazionale. Gli operai non hanno più fiducia negli uomini al potere. La tensione sociale si manterrà sino a che il Governo seguirà la stessa politica». Venendo da un dirigente dei sindacati cristiani, questa dichiarazione acquista un peso e una gravità maggiori. La Confederazione dei lavoratori cristiani ha inoltre votato una mozione per chiedere l'abrogazione dei decreti-legge e una sessione straordinaria dell'Assemblea nazionale.

Una vera e propria unità di azione si sta creando sul piano sindacale, essa accelererà certamente la formazione, sul piano politico, di un fronte democratico e sociale. Sono questi il senso e il contenuto dell'azione in corso.

Mentre, dunque, si attendono le decisioni capitali di una parte e dell'altra, la vita del paese ha ripreso una fisionomia quasi normale, tranne che nel settore delle Poste, dei Telefoni e dei Telegrafi. Nonostante le minacce di rappresaglie dei poteri pubblici, i postelegrafonici continuano a scioperare. Numerosi ordini individuali di requisizione sono stati lanciati, ma sembra, senza effetto, i parigini speravano, quest'oggi, in una distribuzione di posta. Non se ne è fatto nulla. Da cinque giorni gli abitanti della capitale sono praticamente isolati dal resto del mondo. La posta non funziona, le comunicazioni telefoniche interurbane sono irregolari, e il telegrafo accetta soltanto messaggi urgenti.

Prolungandosi, lo sciopero dei postelegrafonici, crea delle serie perturbazioni in pieno periodo di vacanze e di afflusso turistico, esso ha provocato in alcune località balneari, e specialmente a Biarritz e a Saint-Jean-De-Luz delle violente manifestazioni da parte dei numerosi villeggianti, privi, da cinque giorni di notizie e di risorse. Secondo i calcoli ufficiali, ogni giornata di sciopero dei postelegrafonici costa alle casse dello Stato 386 milioni di franchi. Infine, una vasta campagna contro l'invio di turisti in Francia si sta sviluppando in Inghilterra e negli Stati Uniti. Un giornale americano ha paragonato l'attuale sciopero a quello del 1936 «che indebolì tanto la Francia alla vigilia della sconfitta del 1940». La Francia inquieta e malata del dopoguerra, sta attraversando una delle sue ore critiche.

BRUNO ROMANI

IL PRESIDENTE EISENHOWER A COLLOQUIO CON IL SUCCESSORE DI TAFT AL SENATO DEGLI STATI UNITI, KNOWLAND

Concluse le manovre della «saldatura veneta»

Tutte le grandi unità terrestri ed aeree assegnate al Comando Sud-Europa sono state impegnate per dieci giorni

Pordenone, 10

Si sono concluse oggi le esercitazioni «saldatura veneta», alla presenza delle più alte autorità militari italiane e alleate tra cui i generali Frattini, comandante delle Forze terrestri alleate del Sud-Europa, Biglino, comandante della Nona Armata Azzurra di manovra, Granata, comandante del 5.o Comiliter di Padova, Pialorsi, comandante del 1.o [illegible]

[illegible] dell'alba le basi di partenza per il forzamento del fiume e successivamente, investiva le posizioni di Dignano con le colonne di attacco.

Alle 9 un Battaglione di paracadutisti «azzurri», proveniente dall'aeroporto di Bologna, veniva lanciato sull'immediato tergo della posizione difensiva avversaria. L'azione provocava l'immediato cedimento della difesa rossa per [illegible]

[illegible] gnano il ten. colonnello Arnaldo De Angeli, veterano dei paracadutisti, e il soldato Carlo Pigoli, di 23 anni, hanno atterrato malamente riportando rispettivamente una frattura all'inguine e una sospetta frattura all'omero destro. E' rimasto vittima invece di uno scoppio anticipato di una carica a salve del pezzo di 115 cui attendeva nella zona di Barbeana di Spilimbergo, il soldato Lino Sparapan, di Meda in Lomellina, di 22 anni, il quale è stato investito in pieno della fiammata che lo ha lasciato cadavere. Due serventi del pezzo sono rimasti leggermente feriti.

PREVISIONI DEL TEMPO

[illegible]

La fine di G. Maria Ferri

Non è sopravvissuta alla morte del marito

Milano, 10

E' morta all'Ospedale maggiore la sessantenne Giovanna Maria Ferri, la protagonista della pietosa vicenda di via Scarpa, la donna che cercò la morte accanto al marito defunto. Come si diede notizia, Bartolomeo Badanelli, usciere del comando della Zona aerea territoriale, negli ultimi giorni di luglio non si presentò più in ufficio. Si credette alla sua partenza per una stazione di cura: invece era morto e la moglie l'aveva composto nel suo letto coprendolo fino al mento col lenzuolo. Poi Giovanna Maria Ferri si coricò accanto al marito attendendo la morte. Quando la polizia entrò ad ispezionare l'appartamento dal quale si stava sprigionando un lezzo insopportabile si scoprì che il Badanelli era morto e che la donna, ancora vivente, respirava a fatica. Fu trasportata d'urgenza all'ospedale. I medici dissero che salvare Giovanna Maria Ferri era una impresa impossibile. Pure tutto fu tentato. Ma le risorse della scienza nulla hanno potuto contro il male che aveva ormai profondissime radici.

Si è chiusa così questa vicenda, sul cui sfondo è probabilmente soltanto il segno di un affetto, di un attaccamento spinto fino all'estremo limite della morbosità. La poveretta all'ospedale chiese soltanto che la si lasciasse morire.

Narriman pretende un sussidio mensile

Il Cairo, 10

L'ex regina Narriman che, come è noto, iniziò cinque mesi [illegible] sendo ancora stato pronunciato il divorzio da re Faruk.

Narriman reclama inoltre, gli arretrati delle somme stanziate per lei sulla lista civile dell'ex re, e cioè 833 lire egiziane mensili per il periodo dal maggio 1951 al 26 luglio 1952, data dell'abdicazione di Faruk.

La spedizione nei Pirenei

Sette speleologi francesi sono già scesi nell'abisso

Pierre Saint Martin, 10

Nel tardo pomeriggio di oggi un altro membro della spedizione, il settimo, si è calato nell'abisso e ha raggiunto senza incidenti gli altri speleologi che si sono accampati a circa 500 metri di profondità dove preparano il terreno per le più artite puntate esplorative. Il cavetto d'acciaio danneggiatosi ieri mentre uno degli esploratori risaliva alla superficie, è stato oggi rimesso in efficienza ma si è dovuto accorciarlo ed ora esso è appena sufficiente per permettere agli speleologi che discendono verso il fondo, di raggiungere la piattaforma di atterraggio.

Uno degli esploratori, il dott. Mairey, si è ferito alla fronte mentre tentava di scalare un ammasso di rocce sul fondo dell'abisso.

PERSONAGGI DELLA GERMANIA NUOVA

UN EX COMMISSARIO DEL POPOLO è la spina nel cuore della Germania rossa

Ernst Reuter, il Sindaco di Berlino, si trova nella stessa posizione di un tifoso «fuori casa» che ha il coraggio di protestare contro l'arbitro

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Berlino, 10

Un palazzo di gusto discutibile, con una torre al centro, quattro statue agli spigoli del cornicione e un orologio con i numeri romani: questa è la casa della libertà dei nuovi tedeschi, a Berlino. Cosa darebbero i russi, perchè quella spina fosse tolta! Tutt'intorno, salvo quei pochi acri di città garantiti dalle uniformi dei G. I., dei «tommies» e dei «poilus», dilaga la terra rossa, sterminata come l'oceano e paurosa come la notte. Quest'oceano di terra non è Germania, non è Europa, ma è già Asia; e termina solo sulle rive del Pacifico, dodicimila chilometri a est dei tulipani di queste timide aiuole berlinesi in Rudolph-Wilde-Platz.

ERNST REUTER

Si chiama Palazzo Schoeneberg (Schoeneberg è anche il nome di tutto il quartiere) ed è la sede del Senato di Berlino. Una volta pochi guardavano alla tozza architettura della «Rathaus», perchè l'ombelico della orgogliosa Germania guglielmina era il «Berliner Schloss»; là stava l'imperatore. Ma in quarant'anni il vento rabbioso della storia ha cambiato faccia a Berlino. In un libro di Ferdinando Friedensburg ci sono tre fotografie del Castello di Berlino: una del 1910, quando le statue di marmo sui bordi della piazza assistevano compiaciute al rigoglioso sviluppo della potenza tedesca; una del 1946, nella quale l'imponente palazzo costruito da Andrea Schlüter appare ridotto a uno scheletro di muri e ferri anneriti dall'incendio; una del 1952, quando ormai alla targa «Schlossplatz» si è sostituita la targa «Marx-Engels-Platz».

Perciò a Berlino la Germania si è rifugiata dentro la plastica un po' grossolana del Palazzo di Schoeneberg, sede del Senato di Berlino. Badi un po' a questa coincidenza, chi non crede al filo che conduce le umane vicende; schiacciata dal suo stesso sogno orgoglioso, la Germania ha ritrovato i veri valori, si è riconosciuta nelle distrutte libertà e, fra le libertà, ha onorato grandemente quella municipale. Il secondo dopoguerra ha visto rifiorire lo spirito di equilibrata autonomia: città, «Länder», senati locali, municipi in cui si ridesta una mai sopita fiamma di libertà cittadina, ribelle a quel cannibalismo statale che è peculiare della prima metà del nostro secolo.

Amburgo è senza dubbio il più appariscente esempio di città che si scuote di dosso, impaziente e intollerante, i tentacoli della centralizzazione. Nel Senato di quella città, sui ricchi pannelli di legno che foderano le sale, è scolpita una sigla incredibile: «S.P.Q.H.». Vuol dire «Senatus Populusque Hamburgensis», e crediamo che — dopo Roma — quella sia la città più orgogliosa del mondo. Anche Hitler ci si spezzò le corna; e schiumava rabbia impotente, perchè il porto di Amburgo non poteva metterlo in campo di concentramento.

Ma Berlino, ora, si è conquistata una palma ben più importante. La libertà del suo municipio è la libertà di tutto il mondo. E' difficile, per chi non c'è stato, rendersi ragione del significato simbolico che per tutti gli uomini liberi ha Berlino-ovest. Ed è altrettanto difficile farsi un'idea dell'enorme rischio di questi due milioni di soldati della libertà: soldati non di prima linea (il che farebbe supporre la tranquilla esistenza di una retrovia), ma soldati della più assediata, disperatamente assediata cittadella del mondo. Si dice: i berlinesi dei settori occidentali non fanno altro che affermare l'idea della libertà dietro la garanzia delle tre Potenze democratiche che occupano la città. A costoro si può rispondere con un esempio. Ponete di essere da soli a sostenere la squadra del vostro cuore in mezzo a una folla sterminata di tifosi avversari: ve la sentireste di lanciare sul volto dei vostri oppositori sportivi le più roventi accuse, i giudizi più offensivi sulla loro squadra, le critiche più aspre? Anche voi siete protetti da un codice che proibisce ai tifosi avversari di massacrarvi. Ma c'è da giurare che, alla fine di una partita vinta dall'Inter, un «milanista» isolato tra decimila «interisti» non oserà mai gridare: «Avete corrotto l'arbitro! I vostri giocatori sono scamorze! Avete rubato due «rigori»!». Accuse brucianti come queste sono inezie a confronto di quelle che — su un terreno, direremmo, un po' più impegnativo: la politica e la filosofia della vita — partono da Berlino-ovest contro il gigante che assedia la città. E la posta non è lo scudetto ma il dominio del mondo da una parte e il diritto di vivere liberi dall'altra.

La voce più potente che si leva da Berlino-ovest è quella di Ernesto Reuter. E' una voce che disturba maledettamente i comunisti, russi o tedeschi che siano (la differenza è insignificante, insensibile: ragionano gli uni e gli altri con cervelli «robot» molto ben guidati da Mosca). Reuter fu comunista, a suo tempo, e amico di Lenin. Parla correntemente il russo per essere stato nell'Unione Sovietica parecchi anni. Nel 1919 fu persino nominato commissario della «Repubblica Sovietica Autonoma del Volga», composta di famiglie oriunde tedesche colà stabilitesi da tre secoli; popolazione che poi Stalin, nel 1941, disperse e cancellò fisicamente dalla policroma carta dell'URSS, mandando quegli infelici a morire di freddo a Verchojansk, in Siberia. Rientrato in Germania, Reuter divenne segretario del partito comunista tedesco. Grotewohl, Ulbricht e compagni rabbrividiscono quando qualcuno ricorda loro che Reuter fu segretario del p. c. tedesco. Ma nel 1921, pochi mesi dopo l'assunzione della carica, Ernst Reuter dava le dimissioni dal partito: i suoi occhi, acutissimi dietro le palpebre pesanti e sotto l'arco cespuglioso delle sopracciglia (Reuter assomiglia un po' a quel «damned boy» di John Lewis, il sindacalista americano dei minatori, anche lui ebreo come il borgomastro di Berlino), avevano visto chiaro nei veri scopi del comunismo, internazionale e socialista a parole, schiavo della Russia e propugnatore del più mostruoso capitalismo di Stato nei fatti.

Tutto il resto della vita di Reuter è riempito dall'incessante lotta per la libertà; in Germania, finchè potè restarvi, poi in Inghilterra, poi — alla fine del conflitto — ancora in Germania, a Berlino. Reuter appartiene a quella speciale razza di uomini nati per i lunghi combattimenti che durano tutta una vita.

Reuter riceve in una sala non molto illuminata. Vestito com'è di un abito grigiazzurro, con una camicia color cenere e quella faccia massiccia, bonaria e nello stesso tempo maliziosa, di una tinta olivigna decisamente ebraica, la sua stessa figura, sebbene grossa e pesante, sembra sfumare nella penombra. Ha grigi i capelli un po' scompigliati. Stringe la mano con tranquillo vigore. Fuma il grosso sigaro con la calma di chi non subisce l'urgenza del tempo: infatti la sua battaglia non è fatta di giorni o di mesi, e neppure di anni, ma comprende tutta la vita.

La signora Reuter, sottile e fragile in un abito color nocciola carico, è l'antitesi del marito. Sembra che scivoli senza peso sul lucido pavimento, non tocca i pasticcini che invece il marito aggredisce tranquillamente ma vigorosamente, innaffiandoli di eccellente tè scuro.

La conversazione con il borgomastro «sovrano» (è la qualifica ufficiale: «regierender Bürgemeister», in cui lampeggia una dignità eccezionale; per ritrovarne degli esempi bisogna risalire ai nostri podestà medievali o addirittura alle prerogative dei Dogi veneziani) è una chiacchierata quieta, senza sottintesi, senza gli imbarazzi inevitabili di un dialogo con un uomo politico. Infatti Reuter non ha nulla da celare, niente da tacere: egli non fa politica, bensì combatte in campo aperto; non sviluppa piani strategici elaborati nel segreto di una Cancelleria, ma lotta all'arma bianca sul terreno scottante della città più tormentata del mondo: e le pietre di queste strade e di queste rovine berlinesi portano ancora le tracce insanguinate dello scoppio insurrezionale di due mesi fa.

Non sappiamo, naturalmente, quando e come la situazione assurda e folle di Berlino si risolverà. Sappiamo per certo, però, che essa deve risolversi, perchè la sistemazione escogitata a Yalta e a Potsdam è un tale insulto al buon senso da sembrare il prodotto di un «trust» di cervelli usciti dal manicomio. Il giorno in cui la situazione di Berlino si sbloccherà per risolversi, in un modo o nell'altro, Reuter rientrerà nell'ombra. Egli non è un uomo politico: in altri tempi forse sarebbe stato un condottiero. E' certo un uomo di battaglia a viso aperto; i meandri di un Parlamento poco gli si addicono.

Il sovrano borgomastro di Berlino spegne accuratamente nel portacenere il sigaro. Già da qualche minuto la signora Reuter si è dissolta come d'incanto; e non giureremmo che non sia passata attraverso i muri, come il fantasma di Canterville. Il tè è freddo nel bricco. Sono segni chiari: è ora di sottrarsi al fascino di quest'uomo importante come una bandiera. Il suo è un fascino imbarazzante: dopo tutto, ci si chiede che cosa nasconda dietro quelle improvvise scintille che guizzano nel suo occhio. Si preferisce indugiare con lo sguardo sul taglio bonario, quasi pacioccone della bocca, sulle pieghe delle guance un po' cascanti che lo fanno assomigliare a un vecchio, caro cane. E' qui si prende la cantonata, qui il visitatore casca nella trappola. Perchè il vero Reuter è quello della piccola luce guizzante dietro le palpebre pesanti, non quello del grosso sigaro.

FRANCO FUCCI

Le avventure impossibili di un maragià in Europa

Per la seconda volta il principe si innamora ed è corrisposto, ma le idee poligame di sua madre gli impediscono il matrimonio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 10

Quando un maragià ha una storia d'amore può essere sicuro di ricevere una vasta pubblicità. Il maragià di Coochbehar, un bell'uomo, di 37 anni, è giunto alla sua seconda grande avventura di cuore. Nei giornali si vede ormai spesso la sua fotografia che lo mostra con un bel turbante in testa il cui pennacchio è tenuto diritto sulla fronte da una preziosa spilla.

La prima avventura fu Nancy Valentine, una attrice di Hollywood. Quattro anni or sono la bella ragazza si innamorò del principe: l'amore era ricambiato. Egli le propose di seguirlo in India e così ella fece. Ben presto Nancy, che sperava di poter sposare il principe, si accorse che egli la aveva resa madre. Purtroppo non tardarono a sorgere grandi difficoltà. Il maragià fu educato in Inghilterra nella famosa scuola di Harrow e nella Università di Cambridge, ma non ha perso certe abitudini e costumanze tradizionali della sua casta, come quella di avere più di una moglie.

Intransigente su questo punto sembra che sia proprio sua madre. A differenza delle madri europee che non vorrebbero mai ammogliare i loro figli, ella esige che il suo rampollo abbia più di una moglie. Nancy si spaventò. L'idea di avere alcune colleghe nei suoi doveri coniugali contrastava troppo con i principi nei quali era stata allevata. Ritornò in America, ebbe il bimbo, ma fu [illegible] tosto violento. Il maragià, tornando con lei da una gita in automobile, ebbe un terribile incidente. Lui si ruppe l'osso del collo e cinque costole; lei si buscò una commozione cerebrale e alcune ferite alle gambe. Finirono tutti e due all'ospedale in cattive condizioni, mentre i giornali pubblicavano le loro fotografie. Egli si informava ogni giorno delle condizioni di salute di Vicky. «E' tanto caro — disse lei — ma non siamo innamorati. Siamo soltanto amici». Adesso che sono usciti dall'ospedale, la ragazza ci ha ripensato ed ha ammesso che il maragià lo ama.

In una sua intervista sui giornali, concessa mentre beveva una birra in un bar, rivela alcuni particolari sui rapporti che si possono formare tra una modella inglese e un principe indiano. Si è appreso che ella lo chiama «Tigre» e che lui la chiama «méchante», parola, si è affrettata a spiegare la ragazza, che in francese vuol dire «cattiva».

Ma di essere cattiva l'ottima Vicky non ha davvero l'aria. Ella ha parlato del suo «Tigre» come di un mansueto amico pieno di attenzioni. «E' davvero molto carino — ha dichiarato — e per il mio compleanno mi ha regalato una spilla d'oro con una «tigre». E' un dono che tengo molto caro». Per il resto sembra essere una tranquilla «routine europea»: i due innamorati si incontrano la sera, vanno a mangiare in qualche ristorantino appartato, oppure fanno una passeggiata nel parco. Tutto fila a meraviglia.

«Ma il nostro sogno d'amore non si avvererà», dice mestamente la povera ragazza. Perchè? Ecco riapparire sullo sfondo la terribile figura della madre del maragià, con le sue fanatiche idee sulla poligamia. «Sua mamma è molto carina — dice Vicky — ma su certe questioni ha idee molto precise e non c'è niente da fare. Il maragià prenda pure Vicky ma deve anche prenderne altre cinque o sei. Altrimenti nulla». Vicky sospira disperata. E tutto sommato bisogna ammettere che la madre del maragià, qualora voglia raggiungere lo stesso scopo delle madri europee segue una tattica molto più intelligente ed afficace.

P. O.

I gradi della NATO

Il gen. belga Servais capo di S. M. del centro-Europa

Fontainebleau, 10

Viene reso noto oggi dal Q. G. della NATO a Fontainebleau che il generale belga A. Servais è stato nominato capo di S. M. delle forze terrestri dell'Europa Centrale.

IL MISTERIOSO DELITTO A COURMAYEUR

Ancora nessuna traccia dell'assassino della sartina

Torino, 10

I carabinieri di Aosta e di Torino [illegible]

scomparsa. Qualche altro corse da Arturo Jordaney, un montanaro di Entrèves, che ha un grosso cane poliziotto.

Mezz'ora dopo, Corsi, il cane di Jordaney, arrivava, scrollando come un dannato il guinzaglio, sulle sponde della Dora. Sul culmine dell'argine naturale del torrente, presso le ceneri di un falò (acceso forse qualche giorno prima da campeggiatori) c'erano i vestiti di Angela; poco più sotto, venti metri circa in linea d'aria, a pochi passi dall'acqua, nascosto in un cespuglio di noccioli selvatici, abeti e salici bassi, c'era la ragazza. Era morta: il busto della poveretta era crivellato di ferite inferte con un'arma da taglio.

La poveretta non presentava tracce di violenza; è stata colpita da diciotto coltellate, due delle quali certamente mortali al cuore. L'arma è senza dubbio un coltello, forse anche con la lama non troppo lunga.

Pazzo o sadico o geloso l'assassino? L'interrogativo è ancora senza risposta.

Come morì a Milano la regina degli zingari

«Lasciatemi morire sulla strada»

Milano, 10

Soltanto ora si è appreso come la regina degli zingari, Giulia Westhiner, nata 51 anni or sono a Messina, sia morta in un prato, alla periferia della città, in viale Lucania.

«Sono nata — aveva esortato la donna — sulla strada, ho vissuto per 51 anni lungo tutte le strade d'Europa, lasciatemi morire sulla strada». Quando era giunta con la sua carovana, Giulia Westhiner era molto ammalata. Era una donna di insolite proporzioni, il suo peso superava largamente il quintale e ciò accresceva le sue sofferenze. Il pomeriggio del 25 luglio acconsentiva, per la prima volta nella sua vita, a farsi visitare dai medici del Policlinico. Là si giudicò urgente il suo ricovero per miocardite cronica ed elefantiasi. La regina rifiutò il ricovero e ritornò alla carovana e si stese su un prato, dove morì qualche giorno dopo.

La notizia si sparse in tutto il rione, ma quando accorsero i vigili urbani già i parenti avevano iniziato la toletta funebre ricoprendola di gioielli per un valore di quattro milioni. La regina aveva scritto nel testamento di voler esser tumulata nel cimitero di Torino, dove è sepolto un suo figlio, deceduto in seguito a incidente stradale. Il suo trasporto all'obitorio in autolettiga, richiedeva un compenso di seimila lire, ma gli zingari non possedevano valuta italiana. Il servizio venne fatto a credito, mentre uno dei componenti la carovana impegnava un gioiello al Monte di pietà. Per il trasporto della salma a Torino una impresa di pompe funebri venne pagata con dei monili. E ora Giulia Wasthiner riposa accanto al figlio.

Si sposa a 111 anni con una ragazza di 22

New York, 10

Un negro di 111 anni, Elliot Ogman, di New Bern, nel Nord Carolina, ha chiesto una licenza di matrimonio per sposare Clyde Mae Godard, di 22 anni. «Sono curioso di sapere che cosa ne dirà il mio ragazzo» ha detto Ogman. Il figlio di Ogman ha 79 anni.

VIOLENTO NUBIFRAGIO su tutta la Sicilia

Palermo, 10

Qualche minuto prima delle 13 si è abbattuto sulla città un temporale di estrema violenza. I vigili del fuoco hanno ricevuto 40 chiamate di soccorso per allagamenti. Alle 14 l'intensità della pioggia è scemata.

La violenta mareggiata che si è accompagnata sulla costa nord-occidentale della Sicilia al nubrifagio ha provocato il franamento del terreno su cui posava un escavatore adibito ai lavori per la posa del doppio binario fra Termini Imerese e Fiumetorto. Il traffico sulla Palermo-Messina è interrotto; altre interruzioni vengono segnalate fra Cerda e Sciarra e fra Cefalù e Castelbuono. Il servizio viaggiatori viene effettuato a mezzo di autopullman che provvedono al trasbordo delle persone e dei bagagli.

Nella Sicilia occidentale il temporale non ha risparmiato alcuna provincia. Violenti rovesci d'acqua vengono segnalati dal Trapanese e dalla provincia di Agrigento, dove si sono avute anche abbondanti precipitazioni di grandine. Nell'abitato di Trapani i vigili del fuoco sono intervenuti in più punti per evitare il pericolo di allagamenti e per verificare la stabilità degli edifici danneggiati.

La strada statale 113 Palermo-Trapani è parzialmente interrotta all'altezza di Sferracavallo a causa di una frana terrosa precipitata da un'altura sovrastante. Altre frane di minore entità vengono segnalate sulle strade di accesso a Palermo. Nell'abitato, e precisamente in via Montalbo, sta lentamente franando una vecchia cava di tufo araba. L'edificio sovrastante è stato evacuato.

In via San Ciro la strada si è trasformata in un torrente impetuoso: sei abitazioni sono rimaste allagate.

GIORNALE SPORT

MANCATO ARRIVO di Jensen a Trieste

Nessuna notizia del calciatore danese che doveva arrivare in volo a Venezia nè del suo compagno Soerensen

Doveva arrivare ieri sera a Trieste il nuovo centrattacco degli alabardati, il danese Per Jensen. Aveva comunicato telegraficamente che sarebbe arrivato in volo a Venezia alle ore 18.30. Ad attenderlo nella città della laguna era stato inviato dalla Triestina Erling Soerensen. A Venezia Soerensen si è recato con la propria automobile. Era inteso che Jensen sarebbe stato accompagnato in sede dove lo attendevano oltre all'allenatore Rocco, anche i consiglieri tecnici dott. Marocchi, Morandi e Umer. Il commissario straordinario dott. Brunner è assente da Trieste. In un albergo del centro era stata prenotata una stanza.

Alle 20.30 però nè Jensen nè Soerensen si erano presentati in sede. Allarmati dal ritardo, i dirigenti e Rocco telefonavano al posto di blocco di Duino per sapere se i due danesi erano transitati: non erano passati. All'albergo, dove Jensen avrebbe dovuto pernottare, risposta analoga: Jensen non s'era presentato. Sempre più preoccupati, Rocco e il segretario Cotta, hanno ripetuto più volte la telefonata al posto di blocco e all'albergo con esito sempre negativo. Ancora al momento di andare in macchina mancava ogni notizia dei due calciatori danesi.

Dall'Empoli al Catania due calciatori e l'allenatore

Empoli, 10

Si apprende non ufficialmente che l'Empoli ha ceduto stasera al Catania l'interno destro Manenti e il centromediano Biancardi. La cifra pagata dalla società siciliana si aggirerebbe sui 20 milioni di lire. Assieme ai due giocatori è passato al Catania anche l'allenatore Andreoli.

Il giro del Belgio
Ghidini ha vinto la quarta tappa

Bruxelles, 10

L'italiano Ghidini ha vinto la quarta tappa del Giro ciclistico del Belgio riservato agli indipendenti, la Gand-Thirlemont di km. 190. L'inizio della tappa era caratterizzato da una lunga fuga del belga Goddaert che veniva raggiunto dopo aver percorso da solo una trentina di chilometri. La battaglia si riaccendeva soltanto dopo il novantesimo chilometro per iniziativa degli italiani [illegible] che partivano all'inseguimento [illegible]. I fuggitivi riuscivano a guadagnare oltre un minuto di vantaggio [illegible] Serena [illegible] l'iniziativa [illegible] Ghidini [illegible] nella volata Ghidini aveva la meglio.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Ghidini in ore 4.39'17"; 2) Slynen [illegible]; 3) Ameelynck [illegible]; 4) Bosschaert; 5) Assirelli; 6) Serena [illegible]; 7) Ciolli; 8) Maitland [illegible]; 55) Falconi [illegible].

Il campione del Belgio Van Vaerenbergh [illegible] per aver profittato più volte dell'allenamento di una moto.

Classifica generale: 1) Wyckstand 20.37'11"; 2) Assirelli (It.) 20.38'32"; 3) Ameelynck 20.38'47"; 4) Serena (Italia) 20.40'57"; 5) Jacobs 20.41'4"; 6) Fonteyne 20.43'3"; 7) Guldemont [illegible]; 8) Ghidini (It.) 20.43'21"; 12) Falconi (It.) 20.59'27"; 44) Ciolli (It.) [illegible]; 49) Facioli (It.) [illegible]; 60) Chiti (It.) [illegible].

Gli universitari a Dortmund
Vittorie italiane nel tennis e nella scherma

Dortmund, 10

I dirigenti del C.U.S.I. non sono riusciti ancora a sdoganare il vino e gli altri commestibili specialmente olio e pasta portati appositamente dall'Italia. [illegible]

Nel tennis femminile il trionfo italiano appare formidabile in quanto è ormai certo che Ramorino, [illegible] e Rozzo occuperanno i primi quattro posti in classifica [illegible] in semifinale. [illegible]

[illegible]

Risultati delle gare di nuoto: [illegible] 1) Vogt [illegible] (Sp.) [illegible] (Arg.) [illegible] stile libero [illegible] gare eliminatorie si sono [illegible] 200 metri a rana: [illegible] 2'50"1, [illegible] 2'55"8, 3) [illegible]; 200 metri a rana (femminile): 1) [illegible] 2) Hollstein [illegible] 3) Quast (Germ.) 3'22"8.

BINDA SULL'ESCLUSIONE DI BARTALI
«Se ho sbagliato pagherò»

Anche secondo Rodoni «due galli nello stesso pollaio non possono stare»

Roma, 10

La segreteria dell'Unione Velocipedistica Italiana comunica che la Commissione tecnica sportiva, su proposta dei rispettivi commissari tecnici Binda e Proietti ha deliberato:

Professionisti — La squadra che parteciperà ai campionati mondiali 1953 sarà così composta: Albani, Coppi, Defilippis, Fornara, Gismondi, Magni, Petrucci, Rossello Vincenzo. Riserve: Astrua, Maggini, Baroni, Cianciola.

Dilettanti — Sarà provveduto alla iscrizione ai campionati del mondo dei seguenti atleti: [illegible]

[illegible]

[illegible] gico scartare Gino. Abbiamo bisogno di una squadra che vada d'accordo.

Se ho sbagliato pagherò» — ha aggiunto Binda. Vicino a lui c'era Petrucci, l'unico degli azzurrabili che sia ansiosamente accorso all'albergo per avere subito la notizia attesa. E Petrucci lo ha assicurato che non aveva sbagliato.

(Foto Altran)
IL GIRO CICLOTURISTICO D'ITALIA PASSA PER GORIZIA

PANORAMA DEGLI IPPODROMI ITALIANI
La giornata di Tryhussey ancora vincitore di Birbone

A Villa Glori Zima battendo Empire prende una rivincita
A Trieste l'impresa di Rischio e la riconferma di Erbarosa

Questa settimana il trotto è stato trasferito nelle stazioni climatiche. La grossa moneta della domenica è stata disputata all'ippodromo di Montecatini e l'evento più atteso è stato l'inaugurazione dell'impianto di luce artificiale all'ippodromo di Cesena. Roma e Trieste hanno continuato il loro programma normale.

A Montecatini il Gran Premio delle Terme vedeva in lizza gli «internazionali» sul miglio per la dotazione di cinque milioni di lire. Si è imposto, con un secco 1.19 quel bravissimo cavallo che è Tryhussey, ormai da un anno ininterrottamente sulla breccia con prestazioni di alto valore e soprattutto con un rendimento che non è mai scaduto di una linea. Va dato atto al cavallo della Scuderia Veritas di questa caratteristica che è rara non solo nei soggetti di origine indigena, bensì anche in quelli importati. Un solo «americano» regge al confronto con Tryhussey ed è Scotch Thistle la cui anzianità sportiva può dirsi realmente eccezionale.

Tryhussey non è mai stato uno «sfondatore» di rango, un cavallo che gli allibratori scrivono di malavoglia sulle tabelline nere. Non è stato come Hit Song che nei primi mesi dell'anno spopolava tutto il campo. Ma, d'altro canto, non ha mai dato le delusioni che ci ha dato il «cavallo a reazione» che, troppo pronosticato, tante volte finiva con il deludere a causa di fatti accidentali come rottura, danneggiamenti eccetera. Diverso quindi dal cavallo-mattatore, Thyhussey è stato come uno di quei professionisti onesti che corrono sino alla fine dei loro giorni, sempre nelle primissime categorie, spesso con esito vittorioso. Gli spettatori triestini hanno sempre apprezzato Tryhussey che ottenne proprio a Montebello la prima vittoria della carriera.

Nella scia dell'americano a Montecatini, è arrivato Birbone e qui torna opportuno far notare che Hit Song, a pari condizioni di Tryhussey (cioè con 20 metri di penalità rispetto a Birbone) perdette invece contro Birbone, a Napoli nel «Lotteria», a Bologna ed a Firenze in corse relativamente recenti. Al terzo posto è giunto un altro trottatore d'Oltreoceano, quel Saint Clair che due domeniche fa aveva lasciato il pubblico di Montebello a fiato mozzo per un finale precipitoso eppure tanto possente, attuato contro Mocolon nel Premio del Mare.

A Villa Glori la classifica dei «tre anni» ha subito un rovesciamento, Zima ha battuto Empire, riscattando il risultato negativo del Premio dei Laghi. La contesa tra i due forti cavalli, rappresentanti due importanti formazioni da corsa, quali la Scuderia Orsi Mangelli e la Castelverde, ha dimostrato di avere delle uscite bene individuate a seconda dello sviluppo della pista su cui corrono. Ad esempio a Milano in pista di un chilometro Empire ha dimostrato di saper fare sempre bene; mentre sul mezzo miglio di Villa Glori, la mangelliana Zima (a cui è giovato anche l'apporto del compagno di colori Zibellino) si è rifatta forte per battere il tradizionale antagonista con il tempo di 1.22.5 sulla distanza dei 2100 metri.

La riunione di Trieste presentava al centro del programma la corsa Totip, il cui tema dominante era il confronto Rischio-Edelweiss con un intervallo di partenza di 50 metri. Si trattava di quel tipo di corse misurate che finiscono nel testa a testa, oppure possono dissolversi lungo il percorso per la rinuncia di uno dei contendenti. Domenica sera abbiamo visto che se restano in lizza tutti i concorrenti il cavallo penalizzato (Edelweis) deve sudare le sette proverbiali camicie, con la consolazione di vedere il rivale solamente sotto il filo del traguardo. E per giunta il grosso degli altri finisce con il disturbare soltanto il cavallo che insegue, mai quello che fugge, perchè nello spirito sportivo che anima la competizione anche nel «grosso» succedono le lotte intestine. Rischio è un ottimo cavallo di testa, un cavallo che sui 2100 alla corda, trova la migliore espressione della sua forza. Il suo giovane guidatore, Marino Ceugna, può essere definito uno specialista delle corse di testa, un tempista accurato, dotato di sangue freddo, di senso di moderazione e di imperturbabilità.

Nella corsa che ha visto i «tre anni» in lotta con gli anziani, Erbarosa ha scoccato ancora una freccia argentea del suo ricco arco. Ormai non ci sono più dubbi, è realmente la grande speranza della generazione. Da lei non ci attendiamo soltanto la consueta affermazione, bensì l'avvicinamento di ottimi limiti.

GIAC.

AL TRAGUARDO DI GROTTAROSSA ALBANI BATTE IN VOLATA GISMONDI, DEFILIPPIS, VINCENZO ROSSELLO, BARONI, ASTRUA E MAGGINI, VINCENDO LA SELEZIONE DEI PROFESSIONISTI PER I CAMPIONATI MONDIALI

La tappa Grado-Trieste del Giro cicloturistico d'Italia

Devota sosta a Redipuglia - Il passaggio nel Monfalconese e nel Goriziano - L'arrivo a Trieste - Gli odierni ricevimenti

Da una settimana si sta svolgendo il secondo Giro d'Italia cicloturistico con la partecipazione di diverse squadre nazionali e di tre squadre francesi. Non è nato con il rumore che accompagna annualmente la nascita dell'altro Giro ciclistico d'Italia, al quale dànno lustro ogni anno i nomi dei più grandi campioni del pedale nazionali ed esteri, ma non per questo viene seguito con minor interesse da quanti hanno la passione per la bicicletta. E' una corsa «sui generis», come si suol dire. Le tappe non sono mai molto lunghe e spesso spezzettate da varie fermate intermedie. I partecipanti non sono corridori di professione, ma cicloturisti, che alla fine di questa fatica sportiva ritorneranno al loro lavoro. Girano l'Italia in bicicletta come altri desiderano girarla in auto od anche a piedi, servendosi tutto al più delle macchine di passaggio, secondo il costume dell'autostop. Un giornale sportivo, che cura essenzialmente lo sport del ciclismo, patrocina questa singolare corsa a tappe.

Ieri era in programma la decima tappa che ha portato la pittoresca carovana da Grado alla città di San Giusto. I cicloturisti non hanno scelto la via più breve per raggiungere Trieste, bensì hanno voluto, percorrendo le strade del Carso, rendere omaggio ai Caduti della Terza Armata. Partiti alle 6 dall'«Isola d'oro», hanno raggiunto Redipuglia, dove hanno deferentemente sostato al Sacrario monumentale assistendo anche alla celebrazione della Messa. Alle 9, la carovana ha ripreso la marcia attraverso Fogliano, Sagrado, Gradisca e Farra e sulla Mainizza, ad un chilometro circa dal Ponte IX Agosto, ha ancora sostato. Qui il direttore del Giro, mediante sorteggio, ha designato il rappresentante di ciascuna delle trenta squadre per la volata al traguardo di Gorizia, stabilito all'altezza del Parco della Rimembranza. Sicchè, accolti festosamente dagli sportivi che erano in attesa in corso Italia, alle 10 precise i trenta cicloturisti hanno risolto allo sprint la tappa intermedia di Gorizia. Ha tagliato per primo il traguardo Luigi Malinverno del Gruppo Campagnolo di Milano; seconda si è classificata la squadra della «Olmo» di Padova. Alla squadra della Campagnolo pertanto è toccato lo artistico medaglione che il Comune di Gorizia ha offerto ai cicloturisti.

La multicolore colonna quindi si riuniva e, attraverso le vie del centro cittadino, preceduta dalla macchina staffetta, dove erano i componenti il Comitato goriziano del Giro — i signori Primas, Missiero e Farigo —, si portava in piazza della Vittoria. Venti minuti di riposo per dar modo ai cicloturisti di far provvista di bevande e quindi, alle 10.30, ancora in partenza. Incolonnati, da piazza Vittoria, attraverso via Carducci, piazza De Amicis, via Silvio Pellico, via Monte Santo i cicloturisti raggiungevano il piazzale della Stazione Montesanto per una rapida visita ai confini e, ripetendo il percorso poco prima compiuto, rientravano in città per uscirne dalla via Duca d'Aosta e puntare, attraverso il Vallone, verso Monfalcone e Trieste.

Prima di lasciare Gorizia, gli organizzatori del Giro hanno promesso che nel prossimo anno, per la terza edizione, la nostra città sarà designata a sede di tappa.

I partecipanti al giro cicloturistico d'Italia sono giunti nel pomeriggio di ieri a Trieste portando a termine l'ottava tappa Grado-Trieste. Le 24 squadre partecipanti al Giro hanno compiuto l'ottava tappa in perfetto orario sulla tabella di marcia prevista cosicchè non sono state attribuite penalizzazioni. La classifica generale è rimasta invariata.

Oggi i «girini» osserveranno la giornata di riposo a Trieste dove alle 11 di stamane saranno ricevuti dal Sindaco Bartoli al quale offriranno una artistica riproduzione della «Madonna del Ghisallo» unitamente a messaggi d'augurio che le città d'Italia toccate dal Giro hanno inviato a Trieste. Nel pomeriggio alle 17 l'Ente del Turismo e l'Azienda autonoma offriranno un ricevimento al Castello di San Giusto in onore dei «girini». Domani mattina partenza per la nona tappa Trieste-Vittorio Veneto. Come è noto le squadre sono composte da sei ciclisti che devono compiere il percorso unite e devono, a scanso di penalità mantenere la velocità costante di 20 chilometri orari.

Dopo la tappa di ieri la classifica generale è la seguente: 1) Diavoli Bianchi penalità 0; 2) Cral Dalmine e Tubolari D'Alessandro pen. 2; 4) Freni Balilla pen. 4; 5) Campari Soda, Premi Universal e Filamare Groppi pen. 5; 8) Orologio Astralux e Tubolari Olmo pen. 6; 10) Faema «A» pen. 12.

IL GIRO DELL'OVEST

Benuzzi sesto in classifica generale

Nantes, 10

Ordine d'arrivo della 6.a tappa del Giro ciclistico dell'Ovest, La Cholet-Nantes di 246 km. 1) Varnajo (Francia) in 6.49'57", 2) Kubler (Svizzera) 6.50', 3) Debaere (Belgio) 6.50'1", 4) Stablinsky (Francia) 6.50'3", 5) De Gravelan (Belgio), 6) Rosseel (Belgio), 7) Huyghe (Francia), 8) J. Bobet tutti stesso tempo, 9) Demulder (Belgio) 6.50'15", 10) Privat 6.5023", 11) Cieleska 6.51'12", 12) Brankart (Belgio), 13) Baeyens (Belgio), 14) Bares, 15) Loof, 16) Creton, 17) Benuzzi (Italia) tutti stesso tempo, 18) Siguenza 6.51'20".

Classifica generale: 1) Siguenza 37.31'16", 2) Privat in 37.33'22", 3) Stablinsky 37.34'6", 4) Rosseel (Belgio) 37.35'33", 5) De Graveleyn (Belg. 37.37'10", 6) Benuzzi (Italia) 37.38'30".

Sconforto in Finlandia per l'impresa di Bud Held

Helsinki, 10

Il nuovo record mondiale di giavellotto stabilito dall'americano Bud Held con un lancio di m. 80,41 ha provocato molta ammirazione — ed anche molto sconforto — negli ambienti sportivi finlandesi. Il giornale «Helsingin Sanomat» ha invitato oggi gli atleti finlandesi a strappare il record agli americani, annunciano che a tale scopo sarà destinata al lanciatore finlandese che riporterà il primato in patria, una coppa d'oro massiccio del valore di parecchie centinaia di migliaia di marchi finlandesi.

Gara di caccia subacquea

Fabbro Dollinar e Pesoli piazzati nell'ordine

Domenica 9 agosto in zona Fonti di Aurisina ha avuto luogo la gara di caccia subacquea indetta dalla sempre più fiorente società cittadina: l'Unione subacquea Julia. La manifestazione, cui hanno partecipato numerosi soci, vedeva al peso Ennio Fabbro favorito da due grosse prede, realizzare punti 100, seguito da Gastone Dollinar (p. 87, cinque prede), Armando Pesoli (p. 46, tre prede), Ettore De Stradi (p. 37, due prede), Ramiro Nordio (p. 25, una preda). Non classificati gli altri. Commissario di gara il consigliere tecnico Valter Fioritto.

Partiti in volo i canottieri azzurri

Milano, 10

I canottieri azzurri che parteciperanno ai prossimi campionati europei sono partiti in aereo dall'aeroporto milanese della Malpensa diretti a Copenaghen. La comitiva azzurra era composta degli equipaggi dell'«otto con timoniere» della Moto Guzzi e del «quattro con timoniere» della Libertas di Capodistria.

Il campionato provinciale di bocce dell'ENAL

Si sono concluse, domenica i campionati provinciali di bocce dell'Enal Trieste.

Per la categoria coppie, si sono iscritte le squadre del Dopolavoro Ferroviario, del Circolo Postelegrafonico, del CRAL Chimici e Petrolieri e dell'Enal C. A. R. «Aquila». A conclusione delle prove si sono classificati: 1) Dopolavoro Ferroviario (Bonvini-Zerbini); 2) Dopolavoro Ferroviario (Antole - Terzi); 3) Dopolavoro Ferroviario (Bergamin - Boscolo); 4) CRAL Chimici e Petrolieri (Scardigli-Sanzin). Giovedì prossimo alle ore 19 si chiuderanno le iscrizioni per la categoria «terne». Gli interessati possono chiedere tutte le informazioni all'Enal Trieste (via Mazzini 32). Il sorteggio delle gare è fissato per venerdì 14 corrente alle ore 18 presso i bocciodromi del Dopolavoro Ferroviario (Viale Miramare).

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizzata dall'A.I.S.